



Lu Campanò

GIORNALE DEL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

Redazione e Amministrazione Via M. Bragadin, 1 - 63039 S. Benedetto del Tronto

Tel. 0735 585707 (dalle ore 17,00 alle ore 19,00)

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70 % - DCB Ascoli Piceno - Distribuzione gratuita - FEBBRAIO 2009 N. 1

LA QUOTA ASSOCIATIVA È DI € 25,00

www.circolodeisambenedettesi.it sambenedettesi@libero.it sambenedettesi@alice.it



Le favole e la realtà Le contraddizioni del nostro presente

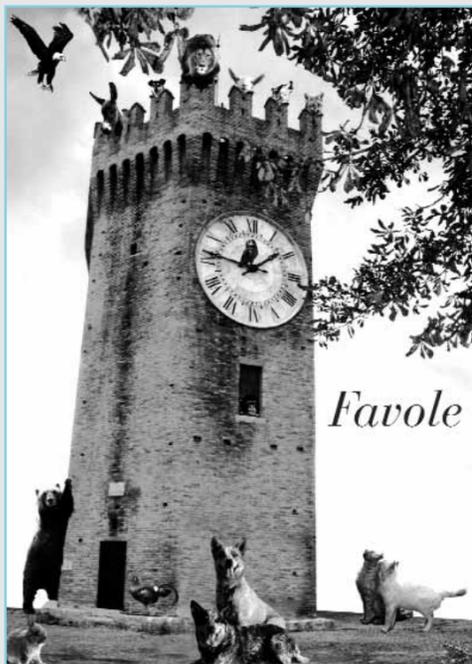
L'editoria del Circolo dei Sambenedettesi si è arricchita di un altro prezioso libro che sarà dato in omaggio ai Soci. Il titolo è quanto mai significativo, *Vóttallà*, e comprende un insieme di favole ed aforismi, raccolti e tradotti in dialetto sambenedettese dall'indimenticabile Divo Colonnelli. La favola, si sa, ha una sua struttura: il fatto e la morale. Con molti di questi componimenti letterari è cresciuta la formazione sia di condotta sia di conoscenza di quelli di noi di una certa età. Il materiale è talmente vasto che sia in casa sia a scuola gli adulti riuscivano sempre a trovare l'argomento appropriato al momento. Nella situazione che stiamo vivendo, in cui il quotidiano è infarcito da notizie ripetute in forma ossessiva da tutti i mezzi di comunicazione, le favole fanno a cazzotti per occupare un posto. Nello stupro ripetitivo ed equivo-

voco nella sua narrazione, potrebbe occorrerci *il lupo e l'agnello*; nel lamento quotidiano di una crisi sempre minacciata si potrebbe narrare *il pastorello e il lupo*; nella crisi dell'auto, *il cavallo e l'automobile*, così ben narrata da Trilussa. Il mondo della famiglia e quello della scuola erano i più ricchi: *il cuore strappato alla mamma* che, al figlio assassino, chiede se si è fatto male, cadendo nella fuga, riusciva a strapparci qualche lacrima; *gli animali e in particolare l'Asino* imperavano nella scuola: *pullus ad margaritam* ci ripetevano, quando *razzolavamo* nel letamaio della nostra ignoranza. Se poi si facevano gli stessi errori ci urlavano la locuzione: *Asinus asinum fricat*.

In questo zoo molti di noi sono cresciuti, in corrispondenza di un mondo semplice, quando non si rimaneva impie-triti per un *topolino* che ti schizzava tra i piedi o di *nu bbuzzarò* che usciva dall'umidità *de lu stanziale*. Con la *Nutella* le favole sono diventate diseducative e mandate in pensione. Con i *ddt* le mosche hanno finito a ronzarci sulla testa o a cadere nel piatto della minestra. Con il cinema e la televisione quelli che una volta chiamavamo mostri sono diventati i compagni e gli educatori dei nostri figli. Con la globalizzazione sono stati importati *draghi e serpenti* ed ora sono giunti i *Dinosauri*. Che dire delle storie di cui questi personaggi sono protagonisti? È tutto un vociare, è tutto uno strillare, non esiste neppure un cencio di *cano-vaccio* a tenere insieme le varie azioni. Protagonista è la confusione, la stessa che ritroviamo nelle camere dei nostri giovani.

E come si fa a tornare indietro? A voglia a strillare: c'è crisi, c'è crisi! Vespa nel suo ultimo libro scrive di una borghesia diventata proletariato che non arriva alla quarta settimana. Qua sembra che nessuno ci creda più, tante le contraddizioni che negli stessi notiziari riscontriamo. Apparentemente la vita scorre come sempre. Ci sono i saldi a farci spendere quello che non abbiamo speso prima. Le piste innevate brulicano di gente. Il "Grande Fratello" non si commuove neppure per la morte di Eluana. Siamo in attesa trepidante per il costosissimo festival di S. Remo. E che dire dei locali pubblici dove si consumano le ore di festa tra bevande, pasticcini e pizze varie! Sarà difficile tornare indietro in una società che non intende privarsi di nulla. Allora ci avrebbero raccontato che un tale *pastorello* fece accorrere gli abitanti del paese più volte al grido: *al lupo al lupo* e poi se la rideva beatamente felice di averli ingannati. Il giorno in cui *il lupo* giunse veramente le grida disperate li lasciarono indifferenti e il *pastorello* rimase solo a piangere la sua beffa. Pensandoci un po' forse si potrebbe evitare almeno di fare la fila presso le tante Finanziarie come, purtroppo, sta avvenendo da un po' di tempo a questa parte.

Il Direttore



La mostra romana dello scultore Paolo Annibaldi e il progetto per la facciata della Cattedrale

di Tito Pasqualetti

Un anno fa, tra febbraio e marzo 2008, a Roma, nei locali del Pio Sodalizio dei Picensi a San Salvatore in Lauro, nei pressi di Piazza Navona, ha esposto molte delle sue opere di scultura il nostro artista Paolo Annibaldi.

La mostra, che forse nella stampa locale non ha avuto un degno risalto, è stata visitata per molti giorni da cittadini, esperti, appassionati di arte come si poteva evincere dalle firme del libro che ognuno aveva l'occasione di sfogliare negli ultimi giorni di esposizione mentre un via vai di visitatori si aggirava ancora fra le varie stanze. Tra le opere, in parte note per essere state esposte alla Palazzina azzurra (soggetti sacri) e nel palazzo Piacentini, colpiva il



Continua a pag. 3

RIPROGETTARE LA CITTÀ

di Nicola Piattoni

La differenza tra un progetto organico ed uno improvvisato si comprende guardando i manufatti in legno realizzati all'interno della nuova darsena, di cui tanto si è parlato ultimamente anche nelle pagine di questo giornale. Sono poco più di due baracche, parallelepipedi senza alcuna peculiarità, adibiti a servizi vari per gli utenti del porticciolo, esteticamente piuttosto brutti. Oltretutto, cosa grave, per un bel tratto della passeggiata del molo interrompono la continuità visiva sul porto, ostacolando la vista del bacino agli avventori.

Anche se per ragioni demaniali i manufatti devono rispondere ad indegabili requisiti di amovibilità è evidente la carenza di un "progetto pensato" che, oltre ad assolvere alle questioni funzionali e burocratiche, proponga una valida estetica dei manufatti valorizzando la zona circostante invece che svilirla. Questo è un esempio limitato di come la città manchi di progettualità, di come S. Benedetto sia riuscita a non rinnovarsi anche nelle zone "nuove". Un'occasione, per l'appunto, "mancata" che molte altre città balneari non si sono fatte sfuggire. Così come per la darsena del diporto, molte altre sono le zone prive di un'ipotesi progettuale. C'è l'area dell'ex Galoppatoio, il Tirassegno, l'area Brancadoro, l'area Rebez ecc. ecc. La cosa grave è che anche quando si presenta l'opportunità di intervenire (vedi il Ballarin) non esiste l'idea progettuale. Le proposte più bizzarre si rincorrono in una ridda di ipotesi senza fondamento. Non si ha la piena cognizione di quello che necessita alla città nella sua globalità e di quello che serve nelle zone

Continua a pag. 2



Banca di
Ripatransone

Sede e Direzione Generale : Corso Vittorio Emanuele n. 45, Ripatransone 0735-9191 - www.rpa.bcc.it

fil. Grottammare via Tintoretto 25 0735-735510
fil. San Benedetto del Tronto Via Manzoni 23 0735-591062
fil. Montefiore dell'Aso Borgo G. Bruno 36 0734-938600
fil. Porto d'Ascoli Via Val Tiberina 6 0735-658775

PROSSIMA APERTURA :
San Benedetto del Tronto - Via Curzi 19

Continua da pag. 1 - Riprogettare la città



puntuali. E la città langue. Pantani ed acquitrini dominano nella stragrande maggioranza di questi luoghi in una situazione di palese degrado. C'è bisogno di un nuovo progetto della città. Non un progetto "solo edilizio" ma una

visione concatenata e coerente di quello che dovrà essere S. Benedetto nel prossimo futuro, in rapporto alla sue esigenze di qualità abitativa e di sviluppo economico. Un'idea nuova della città, partecipata, di vasto respiro, che raccolga in un progetto organico le aspirazioni e le necessità di cittadini ed operatori economici. Facciamo un breve excursus della situazione. La città manca di servizi residenziali, in particolare di parcheggi e di verde pubblico. I servizi sanitari esistenti, Ospedale, ASL, cliniche sono collocati nel ristretto perimetro del centro. Impossibile raggiungerli per la concentrazione del traffico in quelle zone, tanto più impossibile parcheggiare. Sarebbe opportuno delocalizzare. Il turismo non decolla. Mentre in molte città balneari, una volta realizzato il palazzetto dei congressi, si è creata una struttura di gestione per promuovere l'attività congressuale ricorrendo alle "forze giovani" della città, a S. Benedetto si è svenduta la struttura. E il turismo congressuale, panacea del torpore invernale, è morto prima di nascere insieme a tante carriere in "Scienza delle comunicazioni". Il diporto, nuova frontiera dello sviluppo portuale, propone strutture "paesane", funzionalmente poco convincenti, esteticamente peggio. E via dicendo. S. Benedetto non può continuare a vivere solo della sua naturale bellezza ed ha bisogno di impiegare dignitosamente i suoi giovani. Riprogettare insieme la città e quindi definire coerentemente a questo progetto i suoi spazi, è il punto di partenza per la rinascita. In Piano Regolatore verrà dopo, per regolarizzare e programmare gli interventi finalmente previsti.



SAN BENEDETTO DEL TRONTO - GROTTAMMARE: UN'UNICA CITTÀ

di Pietro Augusto Rutili

Poche settimane orsono, recatomi presso la sede del Circolo dei Sambenedettesi per rinnovare l'iscrizione (sono associato ormai da molti anni) e per il consueto scambio di auguri per il nuovo anno, mi fu chiesto: "Avvocato, perché non scrive qualche cosa per Lu Campanò?"

Accettai volentieri la proposta sia perché mi forniva l'occasione di scrivere qualcosa di diverso da un atto giudiziario sia perché mi permetteva, grazie alla diffusione del periodico, di lanciare (o rilanciare, poiché credo di non essere l'unico ad averci pensato) un'idea che è anche una speranza che nutro da anni. Idea/speranza che, ove trovi, come spero, consensi, potrà trasformarsi in concrete proposte e, forse, in futuro addirittura in realtà.

Ma prima di esporla, vorrei indicarne quelle che ne sono le premesse dalle quali essa scaturisce come logica conseguenza.

Cominciamo dall'inizio.

Favorita dalla sua posizione lungo importanti vie di comunicazioni stradali e ferroviarie e trovata la sua vocazione turistica sin dalla fine del 1800, S. Benedetto (SBT come ormai viene confidenzialmente e più brevemente chiamata anche in atti semiufficiali) ha visto, dopo l'ultima guerra, un vasto e rapido sviluppo edilizio che ha inglobato le frazioni di Ragnola e Porto d'Ascoli in un'unica vasta area urbana che ora sfiora i 48.000 abitanti e che l'ha resa la principale località turistico balneare delle Marche.

Ciò grazie al suo ampio arenile, seppur costantemente minacciato ed eroso dall'azione del mare, allo splendido lungomare ora divenuto, nel tratto più meridionale, ancora più spettacolare dopo i recenti lavori di restyling, e, naturalmente, al dinamismo della sua gente.

Come molte località costiere a vocazione turistica, il suo sviluppo urbanistico è avvenuto prevalentemente in parallelo alla linea costiera, da Nord a Sud, sia perché, ovviamente, più appetibile sia perché le colline, subito a ridosso della costa, ne frenavano l'espansione ad Ovest.

Di espansione ad Est, naturalmente, neppure a parlarne per la presenza del mare: a meno di costruire su isole artificiali come stanno facendo a Dubai!

A Sud un limite, speriamo invalicabile, all'espansione edilizia è costituito dalla Sentina, ora costituita in riserva naturale, e dal fiume Tronto. A Nord, l'espansione si è fermata nel punto esatto in cui è arrivata quella della limitrofa Grottammare. La quale Grottammare, altrettanto bella e vocata al turismo, ha avuto anch'essa un grande sviluppo che, secondo gli ultimi dati in mio possesso, l'ha portata a raggiungere i circa 15.000 abitanti.

Di fatto, dunque, si è creata senza soluzione di continuità (basta attraversare una strada per passare da un comune all'altro!) un'unica area urbana di circa 63.000 abitanti

che, ove avesse idoneo riconoscimento amministrativo divenendo un unico comune, sarebbe la terza città delle Marche dopo Ancona e Pesaro. Oltre ad essere allettante, almeno per chi scrive, vivere in una città che, almeno su scala marchigiana, potrebbe definirsi grande, la fusione avrebbe anche indubbi vantaggi pratici

In primo luogo la nuova città avrebbe sicuramente un maggior peso contrattuale nei confronti di Stato, Provincia e Regione (basti pensare al settore della sanità), nei confronti degli enti erogatori di servizi elettrici, telefonici ed energetici che tendono ad accentrare gli uffici amministrativi nei centri maggiori ed anche nei confronti di Trenitalia che sovente ventila (e talora attua) riduzioni di corse nella nostra stazione. In secondo luogo l'unificazione delle amministrazioni e dei servizi comunali comporterebbe sicuramente una migliore gestione ed economicità degli stessi a tutto vantaggio dei cittadini di entrambe le località.

Lo stesso turismo ne potrebbe trarre vantaggi permettendo di realizzare, liberi da freni campanilistici, comuni iniziative di più ampio respiro e di meglio coordinare quelle già esistenti che, sovente, vengono a duplicarsi e sovrapporsi. In altre parole permetterebbe di pensare più in grande con realizzazioni che possano finalmente porre la nostra riviera al livello delle più blasonate località turistiche dell'Emilia Romagna vincendone, o quantomeno, limitandone la spietata concorrenza ed attirando sempre più turisti da noi.

Questa è, dunque la proposta, che grazie a "Lu campanò" vorrei lanciare ai miei concittadini ed a quelli di Grottammare, nella speranza di trovare ampi consensi che poi possano sfociare in concrete iniziative.

Un dubbio finale però mi attanaglia: come chiamare la nuova città?

S. Benedetto del Tronto-Grottammare (o viceversa) sarebbe in verità un po' troppo lungo!



SAN BENEDETTO DEL TRONTO - ACQUAVIVA GEMELLAGGIO DELLA MEMORIA: lo sfollamento

Nei locali di un hotel-ristorante di Acquaviva, si è tenuto nei giorni scorsi un incontro al quale hanno preso parte rappresentanti della Pro-Loco e dell'Associazione "Terra Viva" di Acquaviva Picena, nonché quelli del Circolo de Sambenedettesi, dell'Istituto di Ricerche delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena e dell'Istituto per il dialetto e le tradizioni locali di San Benedetto. L'iniziativa ha preso le mosse dalla cerimonia tenutasi il 27 novembre scorso con l'apposizione di una targa commemorativa da parte del Comune di San Benedetto su una parete della Scuola di Acquaviva, per ricordare le straordinarie vicende di solidarietà, da parte dei comuni circostanti, che caratterizzarono i mesi dello sfollamento e soprattutto dell'accoglienza prestata da parte delle famiglie di Acquaviva nei confronti di quelle sambenedettesi in fuga dai bombardamenti dell'ultimo Conflitto Mondiale.

L'intento è quello di approfondire e codificare storicamente quel periodo per trasmetterne i significati civili ed umani alle nuove generazioni ma anche quello di rivisitare tutta la storia di relazioni tra i due centri che oltre ad una vasta contiguità territoriale, hanno avuto sempre una profonda comunione sul piano della demografia, degli interessi di produzioni, di lavoro, in una prospettiva di una sempre più proficua collaborazione, oltre che tra le istituzioni culturali, tra quelle scolastiche, economiche ed istituzionali in genere.



Acquaviva Picena - Veduta dall'alto

QUANDO L'ALBULA SI CHIAMAVA "LU FUSSE"

Dina Merli Cameli

Non argini aveva di duro cemento
il letto né sponde costruite
Lo guardavano per gioco
su pietre trovate nel greto
Gridi di gioia risate cadute
eran compagne alla lieta avventura

Ancora negli occhi ho questa visione
se al balcone fiorito m'attardo
nella tiepida sera di maggio
Tremante allora mi giunge all'orecchio
delle verdi creature la voce
E' l'infanzia festosa che torna
che dice: è dolce il ricordo

Camminavano ai bordi a ritroso
i funai filando la canapa
Rauche voci inquiete: "vota!"
gridavano ai pigri garzoni
Si spopolava con le prime ombre
l'antico sudato sentiero
le donne sole "raccoglievano"
abilissime in matasse veloci
lo spago sottile nei neri grembiuli
Poi a frotte tirandosi a mano
gli stanchi bambini assonnati
s'affrettavano a casa
per la cena frugale



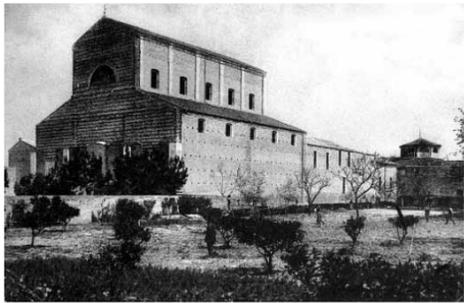
Consorti Vincenzo & Figli S.r.l.

- Lavori Stradali
- Recupero Calcinacci

Sede Legale: Via A. Cardarelli, 24
63039 San Benedetto del Tronto (AP)
Tel. 0735 81820 - Fax 0735 789049

www.consorti.info - info@consorti.info

Continua da pag. 1 - La mostra romana dello scultore Paolo Annibaldi e il progetto per la facciata della Cattedrale



visitatore sambenedettese il progetto del completamento della facciata della Chiesa della Madonna della Marina; non so quanti fossero a conoscenza che l'artista avesse progettato una tale opera su commissione o *sua sponte*. Dopo le porte già da tempo realizzate per le chiese di San Pio X e di San Filippo Neri, a chi osservava quel progetto sembrava arrivato opportunamente il tempo per arricchire la facciata della Basilica-Cattedrale con una porta degna della sua importanza e della sua funzione emblematica per l'intera diocesi. A tutti è noto che solo pochi anni fa è stata elevata a quel titolo prestigioso la chiesa della Madonna della Marina in seguito all'istituzione della tripartita diocesi di San Benedetto del Tronto - Ripatransone - Montalto. Questo nostro monumento non doveva e non deve sfigurare di fronte alle due concattedrali storiche dei due centri collinari, così ricche di memorie e di arte sia all'esterno che all'interno degli edifici religiosi. Nel progetto di Annibaldi, tuttavia, non era disegnato solo il portale, ma anche la

facciata nella parte più alta, che prevede la sostituzione del modesto incolore laterizio con un caldo e chiaro travertino in armonica conformità con la parte inferiore della stessa facciata. Ma è anche previsto un gruppo marmoreo nell'alta edicola, attualmente e inspiegabilmente vuota. I soggetti del portale e dell'edicola, non poteva essere diversamente, sono ambedue ispirati alla titolare della Chiesa, la Madonna, in due diverse e complementari raffigurazioni: nella bronzea porta, occupando con solennità la parte centrale, sembra uscire e scendere dal tempio per soccorrere il suo popolo e quasi per mescolarsi ad esso, pur nel richiamo del braccio sinistro all'alto, nell'edicola, fuoriuscendo dall'attuale stretto spazio e formando un tondo di notevole dimensione a modo di rosone, è rappresentata nella gloria dell'Incoronazione. L'artista, mentre nella Vergine in basso si è richiamato a un'immagine popolare, realistica, umana della Donna che procede verso altre donne per condividere dolori e fatiche, ma anche le gioie di una serena quotidianità, in quella in alto ha riproposto con altri strumenti materiali ed espressivi il grande mosaico della facciata del Duomo di Orvieto. Forse l'ideatore non ha pensato al dorato riquadro mosaico del gotico edificio, ma con qualche probabilità, per via materna o paterna, ha colto, insieme alla prodigiosa attività sociale e religiosa, anche la forte pietà mariana del costruttore e del primo parroco di quella chiesa: mons. Francesco Sciocchetti. Del parroco, infatti, che non si

limitò a far trasportare nella nuova abside, cento anni fa, l'immagine ottocentesca(?) ad olio di una Madonna con bambino, l'artista ha sublimato l'impegno a favore delle classi più povere della S. Benedetto del primo ventennio del secolo scorso con quella Donna che *succurrit miseris* e ne ha perpetuato la devozione mariana con l'esaltazione della Vergine, assunta in cielo e incoronata dal Figlio. Se questa opera di Paolo Annibaldi si realizzerà, così come si è visto nel progetto grafico della Mostra romana, non solo la città avrà un monumento religioso completo e artistico, non solo la diocesi la sua maestosa Cattedrale, ma anche il curato Francesco Sciocchetti e il fratello don Luigi, pittore, avranno un riposo più sereno nel cimitero della lontana S. Francisco di California, perché l'opera così ardentemente e faticosamente voluta potrà dirsi completa. Se nel centenario(1908-2008) dell'inaugura-

zione della chiesa si approvasse questo progetto e nel breve spazio temporale si portasse a compimento, questa nostra moderna città, che per quanto riguarda monumenti civili di notevole spessore artistico è ben al di sotto di centri minori confinanti, acquisterebbe un profilo di miglioramento e di decoro e la Basilica-cattedrale qualificerebbe ancor più una piazza, senza dubbio la più armonica della città con i suoi discreti palazzi che vi si affacciano e con il recuperato e ristrutturato Teatro della Concordia.

Il nostro Circolo, a quel punto, avrebbe un motivo in più per rinverdire la sua campagna contro l'assurdo e insopportabile traffico della Nazionale, che deturpa e contamina l'intero abitato e in particolare tutto il Corso Mazzini e la centrale Piazza Nardone, la piazza, per i sambenedettesi, della Madonna della marina.



Un documentario sull'epopea dei funai

di Giovanni Desideri

Martedì 3 febbraio è stata celebrata in Comune la 3^a "ritrovata" festa di San Biagio

Nella chiesa di Saint Eustache a Parigi c'è una scultura colorata raffigurante l'"esodo" del popolo dei verdurai da Les Halles, storico mercato in procinto di essere trasformato nel "forum" che oggi conosciamo. A San Benedetto non c'è mai stata una simile "cacciata" del popolo dal luogo dei suoi mestieri. Ma la ruota della vita, girando, ha modificato profondamente l'aspetto della città e migliorato le condizioni socio-economiche dei suoi abitanti, cancellando di fatto la professione del funaio, in passato "sperimentata" da migliaia di persone, a partire da un esercito di bambini. Oggi San Benedetto può vantare un primato nazionale per la produzione di funi d'acciaio, e alcune aziende si dedicano a questo lavoro, non più "di massa".

Una certa epopea è finita: il "fosso" dell'Albula non è più sede di un indotto tanto diffuso, e la pesca sembra quasi sul viale del tramonto (il Mercato ittico comunale è però ancora oggi "primatista" in Italia per il controvalore del pesce bianco commercializzato: oltre 12 milioni di euro all'anno).

Ma dal 2007, per salvaguardare la memoria dell'epopea della canapa, l'Amministrazione comunale ha ripristinato l'antica festa dei funai, celebrata di nuovo pubblicamente il 3 febbraio, giorno di San Biagio.

Coloro che ancora svolgono questa attività non avevano mai smesso di celebrare la ricorrenza. Da tre anni, invece, si è voluto salvaguardare in forma istituzionale questa parte della memoria collettiva, e rendere omaggio al lavoro praticato da un'intera comunità, che sulla fatica e la sofferenza ha edificato benessere e sviluppo.

Lo scorso 3 febbraio, per l'edizione 2009, sono stati premiati dal sindaco Gaspari, con attestato, medaglia d'argento, e una cartellina di foto di San Benedetto, 3 retare (Maria Colonnella, Martina Liberati, Antonietta Palanca) e i seguenti 31 funai: Gabriele Ciabattoni, Giovanni Ciabattoni, Nazzareno Ciarrocchi, Francesco Consorti, Federico Croci, Luigi D'Angelo, Armando Fala', Zeffiro Fala', Mario Franceschi, Benedetto Giuliani, Osvaldo Giuliani, Francesco Grossi, Bruno Mangiola, Francesco Marconi, Tommaso Merlini, Tommaso Merlini (omonimo), Giovanni Mosca, Silvano Neroni, Umberto Paci (residente a Viareggio), Gaetano Palestini, Federico Pignati, Antonio Romani, Nicola Rosetti, Vincenzo Rosetti, Renato Sebastiani, Giuseppe Silenzi, Domenico Spina, Domenico Spina (omonimo), Emidio Spina, Luciano Spina, Anna Maria Traini.

Queste persone si sono "segnalate" in Comune presso l'Ufficio relazioni con il pubblico, dopo è possibile "isciversi" per le prossime edizioni (viale De Gasperi 124, tel. 0735.794555, e-mail urp@comunest.it, dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13,30 e dalle 16 alle 18,30).

La novità di quest'anno, rispetto alle edizioni precedenti (nel 2007 aveva tenuto una relazione lo storico Gabriele Cavezzi, nel 2008 il prof. Renato Novelli e il funaio Domenico Nico), è stata la presentazione, da parte di Gino Trolì e di Benedetta Trevisani (presidente del Circolo dei sambenedettesi), di un documentario in fase di realizzazione da parte dei fratelli Umberto e Marco Croci (in collaborazione con l'assessorato alla Cultura guidato da Margherita Sorge e con il Circolo stesso), proprio dedicato al mondo dei funai.



Nel corso della cerimonia, cui hanno preso parte gli alunni della 4^a C e della 3^a B della scuola elementare "Bice Piacentini", è stata proiettata un'anteprima del film. E protagonisti della mattinata sono stati anche gli stessi ragazzi, che hanno recitato la poesia di Ernesto Spina *La settimana de lu fenare* e cantato il brano *Sinde*, composto e musicato dall'insegnante Rita Spaletta, un momento musicale davvero molto suggestivo ed apprezzato dai presenti. A seguire, Giovanni Quondamatteo ha recitato proprie poesie dedicate proprio ai funai e ai giovani. All'esterno dell'auditorium, infine, è risuonato quel grido *vòta cì* che accompagnava il lavoro dei funai: e attraverso la ricostruzione del sentiero del funaio si sono potute mostrare ai giovani le fasi della lavorazione della canapa.

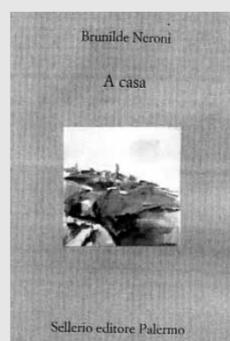
Appare insomma importante, in una città come San Benedetto, trasmettere alle nuove generazioni la storia forse lontana per loro, ma viva, che i funai di un tempo rappresentano ancora oggi: sia come forma di conoscenza delle proprie radici, sia per il "valore morale" insito nella cultura del lavoro. Significati minacciati dalla leggerezza del mondo odierno, avvolto da un'onda virtuale, che bluffa sulla possibilità di un'esistenza che possa fare a meno del lavoro faticato.



PAVIMENTI IDROSANITARI

Via Pasubio, 99 (S.S. 16)
PORTO D'ASCOLI
TEL. 0735/753131





Il volumetto "A casa" di Brunilde Neroni (sulla copertina un acquerello di Arnaldo Ciarrocchi, pittore di Montefiore), edito da Sellerio, 2008, è un "lessico familiare" piceno, che ha come centro di ispirazione, di memorie, e di trascorsi di infanzia Ripatransone, il paese in cui la scrittrice nacque nel 1951, visse la fanciullezza e la adolescenza, e dove torna appena può dai suoi lunghi viaggi in Oriente e dalle sue occupazioni universitarie. Qui rivive i

momenti di felicità e di dolore, le domestiche consuetudini, e si assicura che la grande dimora avita sia rimasta come un tempo e conservi gli oggetti e i ricordi delle persone care che la avevano animata per tre generazioni: una casa, ora, per una sola persona, con alti soffitti affrescati, una grande cucina a dominare, e pavimenti di mattoni in rosso cotto. Qui torna ad immergersi nel nativo paesaggio delle "Ripe", come diremmo noi della vicina "marina": "Ammiravo dall'alto paesi dove non andavo mai e sognavo sui nomi mentre li sillabavo, indicando davanti a me: Montefiore, Cossignano, Massignano, Carassai, Cupra, il Conero lontano ed infine l'Ascensione, il monte dal viso di bambino che dorme, che un mio parente scalava per devozione ogni anno, quaranta giorni dopo la S. Pasqua". "Ogni volta che un grande dolore o una gioia vera s'è impadronita della mia vita ho passeggiato "fuori porta", quasi a trovare conforto alla pena e condivisione alla felicità coi monti azzurri, con le ginestre aggrappate ai versanti, con la neve sulla Montagna dei Fiori".

Per noi "finitimi", ed in parte ancora intrisi di quelle tradizioni, le suggestioni che emanano dalle memorie della Neroni nutrono gradevolmente la lettura, seppure ci facciano sentire in colpa (collettiva) per essercele lasciate alle spalle, anche fisicamente, sui colli, nei paesi dell'entroterra svuotati di abitanti, ove le abbiamo riscoperte al tempo dello sfollamento, e le ritroviamo nelle seconde case e nelle gite fuori porta in giro per le campagne: noi prigionieri di quella "omologazione" a cui il circolo contende il terreno con le sue iniziative volte alla valorizzazione della memoria.

Brunilde Neroni nacque pochi mesi prima della morte del padre (consapevole del suo destino), appena quarantenne, il noto cantante lirico, basso Luciano Neroni, che aveva calcato con grande successo le scene dei più celebri teatri d'Italia e d'Europa, anche in troupe con Beniamino Gigli. Appena colpito dalla malattia ebbe l'invito al Metropolitan di New York, che non poté onorare (questo itinerario musicale marchigiano, mi sia consentito aggiungere, mi è familiare perché collega, in tempi antecedenti, mio nonno materno maestro Belardi, da ultimo vissuto a San Benedetto, a Beniamino Gigli: il grande cantante, ragazzino, si recava da Recanati a Loreto, per povertà a piedi con calzature di fortuna, a prendere lezioni di musica da mio nonno). Tutta la prima parte dell'opera è dedicata al padre mancato, un "Ombra" che ha accompagnato Brunilde in tutta la sua infanzia, quasi una immanente vicinanza fisica: "una volta chiamai con il nome di papà un nostro vicino, per pronunciare a voce alta, insieme alle sue bambine, quel nome che a casa mia non aveva senso e non potevo dire mai".



"Su alle Ripe": Brunilde Neroni si racconta

L'educazione di Brunilde fu rigorosa, ma non dogmatica, ricevuta non solo dalla madre e dai parenti, ma pure da Rosa, balia asciutta del padre. Dalla madre la disciplina, il dovere dello studio, il piacere delle lunghe letture e l'esercitazione musicale, dalla nonna e da Rosa la passione per la cucina, manualmente e intellettualmente vissuta ("pane e cultura"): "Sono forse tradizionale in questo ma credo che l'amore passi anche attraverso il cibo e alla cura che si pone quando lo si prepara. Il tempo impiegato, ad esempio, a fare il pane o la sfoglia in casa, io penso che sia molto simile all'attività di traduttrice che ormai svolgo quasi da trent'anni. E' un lavoro di attenta cura, basta un errore nel percorso e tutto non riesce come dovrebbe".

Volette *riconoscere* i piatti dalle ricette segrete?: "la tacchinella ripiena, il fritto misto all'ascolana, i vincisgrassi con i funghi e poi il frestringo "più bbò de tutti", il dolce di Natale di frutta secca, che veniva regalato ai parenti e agli amici più cari". Pure da Rosa proviene la conoscenza minuziosa e la passione per piante e fiori, e quel dialetto ripano "di campagna" ("nen me so' vulute maja spòsà, so' rmaste sèmbra ecche") che a tutti farà piacere leggere, agli specialisti vivisezionare per coglierne le differenze dal nostro.

Brunilde Neroni, laureata in legge e in lingue, esperta di cultura orientale e italianista, impegnata sul fronte della pace e dell'ecumenismo, poetessa, ha pubblicato con Sellerio traduzioni e cure di opere di Tagore, Gandhi, Druon, Kabir e TukÇrÇm". Alla traduzione fu indirizzata dal coltissimo zio materno, proprio a Ripa, quando aveva dodici anni: per dire che il filone familiare era fecondo e versatile.

Al di là della levità delle rimembranze (gli accenni leopardiani sono sommessi ma espliciti) e della scrittura, si coglie piacevolmente, in queste pagine intime, la complicità delle relazioni più care, e la ironia elegante, meglio, la definizione che ne dà l'autrice: "A casa veniva molto apprezzata l'ironia. Spesso ci si rispondeva a battute e battutine; era meraviglioso prenderci in giro, giocare senza paura con le parole. Lo humour spesso offre il polso dell'intelligenza, regalando ai discorsi scappatoie e possibilità". Invece, algido Goethe: "l'ironia è la passione che vive nel distacco". Mi riconosco nella gioiosa lunghezza d'onda di Brunilde.

Giacomo Voltattorni*

**Ho letto questo libro di rimbalzo: lo ha avuto in regalo per Natale mia sorella che vive a Verona: un dono non casuale ma mirato. Sorpresa ancor più gradevole perché significa che anche lontano siamo portatori di tracce.*

GROTTAMMARE La nuova biblioteca comunale



Prima del 25 ottobre scorso, giorno dell'inaugurazione della nuova sede della Biblioteca comunale Mario Rivosecchi, una buona parte dei cittadini di Grottammare ignorava che nel paese vi fosse una biblioteca o credeva che l'unico spazio della biblioteca fosse

quello di un piccolo gazebo in legno presente sulla spiaggia nei soli mesi estivi, un servizio prettamente turistico.

Effettivamente la precedente sede non aveva né dimensioni adeguate né una visibilità buona, lo spazio era piuttosto angusto e sito in un vicolo nascosto, vicino alla stazione ferroviaria.

Benché la struttura non fosse propriamente ottimale va sottolineato che i servizi negli anni si erano evoluti con una buona risposta da parte dell'utenza. Da 10 anni ormai la gestione della biblioteca è affidata ad una Cooperativa di servizi culturali e turistici, la Girasole, che con un personale dall'eterogenea formazione e un impegno notevole ha fatto sì che essa divenisse pian piano uno spazio dinamico, versatile, irrorato di una linfa vitale che l'ha portato a divenire, per quella parte della cittadinanza che si è mostrata recettiva rispetto a proposte ed iniziative di vario genere, un riferimento, un luogo di passaggio quotidiano e di incontro. Alla cooperativa si deve l'ideazione e la realizzazione di numerosi corsi e di variegate attività, ad essa si deve, ad esempio, l'inizio di un percorso di dialogo e collaborazione con le scolaresche della città e di progetti di lettura animata per bambini che, ormai alla terza edizione nell'anno 2008-2009, va aumentando consensi e partecipazione.

L'apertura della nuova sede (l'ex istituto per geometra sito in via Matteotti, 41) rappresenta un gran passo avanti per Grottammare verso la consapevolezza di ciò che questo servizio rappresenta poiché una *biblioteca pubblica, via di accesso locale alla conoscenza, costituisce una condizione essenziale per l'apprendimento permanente, l'indipendenza nelle decisioni, lo sviluppo culturale dell'individuo e dei gruppi sociali; essa fornisce l'accesso alla conoscenza, all'informazione e alle opere dell'immaginazione tramite una gamma di risorse e di servizi ed è aperta equamente a tutti i membri della comunità senza distinzione di razza, nazionalità, età, genere, religione, lingua, disabilità, condizione economica e lavorativa e grado di istruzione. Le biblioteche svolgono un ruolo importante nello sviluppo e nel consolidamento di una società democratica permettendo a ciascuno di avere accesso a un'ampia e variegata gamma di conoscenze, idee e opinioni.* (Manifesto IFLA/Unesco sulle biblioteche pubbliche, 1994).

Uno spazio ampio, colorato, facilmente raggiungibile, razionalizzato e suddiviso sulla base delle esigenze che nel corso degli anni si sono evidenziate e raccolte, reso più adeguato attraverso dei nuovi strumenti che ottemperano alle funzioni proprie di una biblioteca:

- una sala destinata ai bambini e alle attività proposte loro;
- una sala per i ragazzi con testi di approfondimento per favorire le attività di studio ma anche testi di narrativa adeguati ai giovani utenti;
- due sale lettura e consultazione a scaffale aperto che permettono all'utente di fruire facilmente dei volumi, di leggerli in sede o di prenderli gratuitamente in prestito;
- un'emeroteca con quotidiani locali e nazionali nonché riviste per grandi e piccini;
- la sala contenente i documenti dell'archivio storico e quella adiacente per la consultazione dei documenti più pregiati;
- uno spazio destinato alle attività delle associazioni della città e una piccola sala conferenza già dai primissimi giorni attivissima nell'ospitare incontri e approfondimenti;
- infine quello che rappresenta l'unica vera novità del servizio, la sala con le postazioni per la navigazione, anch'essa gratuita, in internet.

Sicuramente una bella e attrezzata struttura, tanto desiderata da chi per anni ha lavorato con grandi sacrifici perché si ottenesse il massimo dal poco che c'era, da quanti si sono affezionati al luogo biblioteca, l'hanno fatto proprio contribuendo con donazioni e ravvivandolo con la propria presenza.

L'augurio è quello che si possa continuare a crescere lealmente in quella consapevolezza che ci ha portati fin qui.

effe



QUELLA SALETTA DELLA PALAZZINA AZZURRA

Entrando, a sinistra.

Nazareno Luciani espone in "tutta" la Palazzina. Ma in questa saletta ci passerai giorni.

Sette pezzi. Quasi assenza di colore. Nero-grigi.

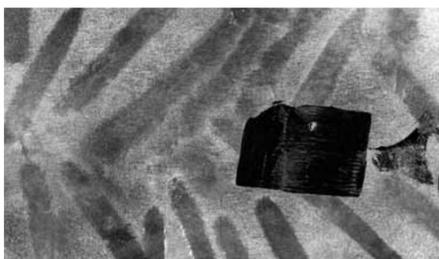
Ed improvvisamente, come delle autostrade bianche che fanno angoli.

Per noi che non c'intendiamo di pittura; che naufraghiamo nei labirintici linguaggi dei recensori di mostre; che non sappiamo rispondere se, osservando pensosi un quadro, qualcuno ci assale con un "Ti piace?"; che l'odore dei colori ci intriga e i quadri li annusiamo; che invidiamo la gioia dell'autore e vorremmo prolungargliela e impadronircene: *quella saletta della Palazzina Azzurra* - con Luciani - ci ha stregato.

Ci stai bene di giorno e di sera, con la pioggia e col sole, con la gente e da solo. [Anche con i vetri sporchi a vita]

Le "autostrade bianche" sono Nazareno che vola.

PGC (BY UT)



eurofuni srl

T R A F I L E R I A E C O R D E R I A
FUNI METALLICHE PER OGNI USO

amministrazione e stabilimento:
Via Leonardo Da Vinci, 24/26
zona ind. ACQUAVIVA PICENA

tel. 0735 582556 (n.2 linee urbane)
tel. 0735 594178
fax 0735 588964

I settantacinque anni dell'Istituto "San Giovanni Battista"



Le chiamavamo "maeste bastistine" noi bimbi degli anni '40, l'eloquio ancora stentato dei bimbi, la lingua inesorabilmente incespicante su quella doppia "Ti", che netta non veniva mai fuori.

Per le nostre madri erano affettuosamente "le suore nostre", affidatarie della cura dei loro piccoli.

Per molti, non senza una punta d'ironia, per una scelta di vita a loro incomprendibile, erano semplicemente "le monache".

Approdate a San Benedetto del Tronto nell'ottobre del 1934, le Suore di San Giovanni Battista avevano preso possesso di un edificio nuovo ed imponente con affaccio in via San Martino, a Nord della città, proprio sull'orlo dell'abitato; oltre i campi coltivati a grano e i vigneti.

L'inserimento della comunità nel tessuto delle famiglie, prevalentemente di pescatori e artigiani e, soprattutto, il progetto dell'apertura di una loro scuola vennero salutati come un evento di straordinario interesse per la ricaduta che ne sarebbe derivata sul quadro culturale e sociale dell'intera zona.

Fu così che in breve tempo, grazie all'intelligenza organizzativa e alla solerzia delle Suore Battistine, la città di San Benedetto del Tronto venne dotata di un altro presidio scolastico di tutto rispetto, comprensivo di "un asilo" come allora veniva chiamata "la scuola d'infanzia", di "una Scuola Elementare" e, poco più tardi, "dell'Istituto Magistrale"

unico su tutto il litorale della Bassa Marca.

Di fronte ad un'offerta formativa così cospicua le iscrizioni non mancarono, specie da parte delle famiglie cattoliche più osservanti che consideravano da subito e con lungimiranza la scuola retta dalle Suore come una sorta di spazio immune dai pericoli della mondanità e, più tardi, della secolarizzazione; aspettative tutte che nell'andare del tempo l'Istituto San Giovanni Battista non ha mai deluso esprimendo una forza educativa rigorosa, moderna e aperta al confronto di visioni diverse sia sul piano culturale che religioso.

Oggi "Le Suore Nostre" di allora non ci sono più anche se continuano a vivere in noi (migliaia di ex alunne) che, fieramente, siamo anche loro.

Oggi rimane, invece, attiva più che mai, la Scuola e, attualmente l'Istituto San Giovanni

Battista" si segnala come un vero polo formativo idoneo a coprire l'intero curriculum dello studente comprendendo: "La Scuola dell'INFANZIA", "La Scuola PRIMARIA", "la Scuola SECONDARIA di 1° e 2° grado" con il LICEO Socio-Psico-Pedagogico con le classi miste.

Il LICEO, sebbene sviluppatosi sulle strutture culturali portanti dell'ex ISTITUTO MAGISTRALE, offre una preparazione più ampia e aggiornata, sintesi di antichi e moderni saperi e, pertanto, più rispondente alle esigenze e alle sfide dei nuovi tempi.

Lunghissima vita, dunque, alla "Scuola San Giovanni Battista"! Lunghissima vita alla Comunità delle Religiose che la reggono, perché esse possano continuare a spendersi nella quotidiana attività di donazione ai nostri ragazzi, di paziente ascolto delle loro inquietudini, di testimonianza di una vita segnata dall'essenzialità, dalla laboriosità, dall'inventiva, sicuro antidoto alle autodistruttive attuali derive del mondo giovanile.

E. B.



UN RICORDO DELL'AVVOCATO TEMISTOCLE PASQUALINI



Probabilmente pochi a S. Benedetto, almeno fra quelli che hanno superato la trentina, non ricordano Temistocle Pasqualini, ora purtroppo scomparso. Chi non ebbe modo di conoscerlo di persona (e vista la sua vasta cerchia di amicizie e conoscenze, credo sia la minor parte) sicuramente lo conobbe di fama. Uomo poliedrico, di vasta cultura ed interessi, fu Sindaco di S. Benedetto del Tronto, fu scrittore (il suo "Frizzi lazzi e sollazzi in un paese lungo... lungo... lungo come il suo nome: San...

Benedetto... Del... Tronto, è uno spaccato divertente della vita notturna cittadina oltreché, nella sua grafica dell'edizione di lusso con medaglione d'argento, acquaforte di Mario Lupo e carta pregiata, un vero libro d'arte, che mi pregio di possedere avendome lo egli donato in occasione del mio matrimonio), fu viveur, fu imprenditore, non sempre con successo, fu avvocato ed anche, pochi forse lo sanno, inventore (inventò e brevettò, guarda caso, una sorta di cucchiaino aspiratore per cocktail).

Incontrai per la prima volta Temistocle quando ero ancora bambino e lo incontrai a casa sua ove mi trovavo essendo stato invitato dalla moglie Mirella, cugina di mio padre.

Potevo avere 6 o 7 anni e quando lo vidi arrivare, scendere dalla sua auto (mi pare fosse una Porche), con la sua corporatura massiccia e con i baffoni che allora portava, ne fui intimidito nonostante la sua cordialità.

A dispetto del rapporto di quasi parentela mi capitò poi raramente di vederlo (nella mia famiglia le frequentazioni fra parenti erano e sono rade!)

Ciononostante lo invitai al mio matrimonio. Egli non venne ma fece a me ed a mia moglie dono del suo libro d'arte con una dedica "A due avvocati che hanno deciso di sposarsi, con l'augurio che sappiano difendere il loro matrimonio". Sì, perché in quel periodo -era la metà degli anni '80 - sia io che mia moglie (che poi lasciò l'attività libero professionale per un più tranquillo impiego pubblico mentre io la continuai e continuo tuttora come avvocato civilista) eravamo due patrocinatori legali in cerca di clienti.

Continua a pag. 9

IX RASSEGNA LETTERARIA Considerazioni sul dialetto

di Nazzarena Prosperi



Nell'ultima Rassegna Letteraria del 2008, la IX, realizzata dal Circolo dei Sambenedettesi, per la prima volta si sono esibiti anche gli alunni di alcune classi delle Scuole Primarie locali che hanno recitato proprie poesie e piccole commedie in vernacolo. La loro partecipazione è stata apprezzata e applaudita, ma in questa occasione abbiamo avuto modo di constatare ancora quanto sia difficoltoso per i bambini di oggi, nonostante l'impegno e un interesse reale, apprendere e pronunciare correttamente espressioni dialettali. Genitori ed insegnanti non hanno più dimestichezza con il vernacolo; i nonni che lo parlano non sono molti, né, ai ritmi concitati della vita odierna, avrebbero la possibilità di farsi ascoltare dai nipoti.

Che fare allora? Il Circolo, che in realtà oggi è un Istituto il cui compito primario è la conservazione del dialetto e delle tradizioni popolari, ha deciso di programmare per la prossima primave-

ra dei "corsi" con lezioni di scrittura e di pronuncia dialettali, nella propria sede di via Bragadin.

Siamo convinti che questa sia una buona iniziativa per ottenere positivi risultati in materia, poiché abbiamo già constatato quanto i piccoli possano entusiasinarsi se vengono coinvolti a mò di gioco nelle conversazioni e nella scrittura in vernacolo.

Lo scopo di questa iniziativa non sarà l'apprendimento formale del parlato dialettale: l'importante, infatti, sarà il prendere dimestichezza con la lingua degli avi, legata alle proprie radici e dunque alla cultura di base da cui dipende la consapevolezza o l'orgoglio di essere "popolo" sambenedettese, che, al di là di usanze, costumi e abitudini comuni, è affratellato da un singolare linguaggio proprio. Linguaggio singolare che, in anni neppure lontani, risuonava nei principali porti pescherecci dei vari continenti del mondo i quali ospitavano l'allora numerosa flotta sambenedettese.

Lontani dal proprio ambiente, in terre straniere, i nostri marinai assaporavano con il dialetto senso di aggregazione e calore familiare.

"Sammenedette, bbille care mine...": il dialetto diveniva balsamo per il mal di nostalgia, alleviava le sofferenze della lontananza e del durissimo lavoro.

Oggi, se vuoi ricrearti ascoltando un vernacolo verace, devi sostare in vicinanza dei gruppi di pescatori in pensione, che nelle ore più tiepide della giornata si ritrovano nella parte sud-est del

marciapiede, al Lungomare Buozzi, o sulle panchine della vicina pineta. Conversano, motteggiano, commentano i fatti quotidiani rapportandoli frequentemente ai ricordi del passato e vivacizzano i discorsi in puro dialetto con toni di voce alto ed espressivo e con il tipico gesticolare del marinaio.

Ascoltarli è rivivere un tempo che fu, con situazioni e atmosfere che sembravi aver dimenticato, ma che risorgono dal di dentro con la pungente nostalgia delle cose perse e la tenerezza malinconica di un mondo che c'è stato e che fra pochi decenni non ci sarà più.

Il dialetto rievoca felici tempi di decorosa miseria, di ambienti caldi e familiari, di amicizie fraterne e rassicuranti: esso cementava l'unione delle famiglie e il sentimento di sentirsi popolo del proprio paese, compagno e amico e fratello di tutti quelli che condividevano il tuo stesso stile di vita.



medori macchine s.p.a.
MACCHINE NUOVE E USATE
ASSISTENZA TECNICA
UTENSILERIE
STRUMENTAZIONI

Strada Prov.le Bonifica - 64010 Colonnella - Te - Italy
Tel. 0861 700275 - 0735 59591
www.medorimacchine.it

mega utensili
gruppo medori
utensilerie - attrezzature - strumenti di misura e controllo

Sede Operativa: 64010 - Colonnella - TE - Italy Strada Prov. SP1 Bonifica - km 4
Tel. +39 0735 59591 - Fax +39 0735 582058 - www.megautensili.it - e-mail: info@megautensili.it
Sede Legale: 63039 San Benedetto del Tronto - Via A. Aleardi, 15

IX Rassegna Letteraria 2008

VINCITORI SEZIONE "DIALETTO"

CHÈLLE (1° Classificata)

Nen bósse.
Nen déce pòzze 'rrendrà.
'Rréve e vaste.
Senz'avvéssatte.
A la 'mbrevvése.
La desperaziò te péjie.
Chiam'aióte.
Nisciò te sènde.
Allòre bbeie a urlà.

Ma nnu lu véde?
Ciaie da fa'!
Vatte vè mò!
Arevinne ppiò llà!

De jaccie, Chèlle.
Nen déce ccuse.
'Nu móse de marme.
J'ucchie speretate.

Come 'na latre, rrèndre.
Rrèndre da pre-èsse.
Se rròbbe tótte.
Tótte chèlle che scì fatte.
Tótte chèlle che deviva da fa'.
Te déce diva parté.
Nóde come t'ha fatte mammete.
N'te pu pertà ccuse.
Lu timbe ttù', ha state.
Allòre tó capése.

Riccardo Mandolini

LA PESCARÌ VECCHIE (2° Classificata)

Porbie a lu cèndre
de Sammenedette
cià remmaste angòre
nu bille monumende:
"La pescarì vecchie"

Sòtte a lla tettojie,
piane, so rrendrate
meccò 'ndemedete ...
pe quande timbe
avì passate!

Lu schèltre sole,
de ferre, so trevate
jiè semble uguale
e porbia llà 'mmente
me so fermate.

So revendate
"pecculètte":
la mà a mamme dave
che la pescarì gerì
pe trevà ddù zanghette.

De lu pèsce culerate
lu prefome furte
sò póre sendete,
dèndre a le cascètte zembetti
e sole a uardallu me recrei.

Currènne e grullènne
Ha passate nu muturì,
nghe nu gasse 'ppezzète
la òle mà strezzate
e sòmmè jiete vè.

A la 'mbruvése
nà rrevate n'atre
e pù n'atre senènne
gerì tutt'andorne
la cocce me jiave sburdejienne.

E 'nghe lu tòsce
de lacreme jucchjie
me savì rrembiète:
"Jiève pel u gasse
O pe i bijie timbe passate?"

Franca Falgiatore Seghetti

NU PÈSE MURTE (3° Classificata)

Dottó, da quanne me so ngrassate,
nu pèse murte so reventate ...
Ire, su lu porte velì rrevà,
ma dope cente metre n'petì rfiatà!

Lu core ogniè tante zeppechi,
e jé cj avì paóre che se fermi!
Mòjeme nen fa atre che predecà;
decie sempre che se vùje campà,

me da bbève ddu létre d'acque a lu dé,
gniente caffè, e manche na occie de vé!
Jé, cumengienne da la perchète,
so lasciate la bbèrre e le secarète;

ma se magnie nu bbille vredettùle,
de sicciète, mazzelène e risciuile,
senza prevà na vettócce de vé ...
allòre dottó, jè mijie a meré!

Lu mèdech lu vésete da pe ttótte,
e ji decie: "Nen ti gniente de brótte;
chèste jè la ricète pe' calà de pèse,
e famméte revedè fra nu mèse ...
E nu bicchjire de vé a paste,
déje a mòjete, la salóte n'se sguaste;
e ógniè tande, nu caffèète,
lu pù pijà póre n'che lu sgrezzète!

Giovanni Quondamatteo

Pubblicheremo sui prossimi numeri de "Lu Campanò"
gli elaborati degli altri partecipanti alla Rassegna.

VINCITORI SEZIONE "ITALIANO"

AUTUNNO (1° Classificata)

L'autunno scioglie a grandi passi
pulviscoli dorati
d'un sole evanescente
ormai pigro e sonnolento
come una pausa
che la vita sostiene come d'attesa
nell'ovattato silenzio
fra le nebbie del pensiero.
Potrebbe non esserci più un autunno
né un inverno.
Potrebbe risorgere una primavera
e correre ancora fra i fiori
delle immagini d'un tempo
che percorrere non può più
la sua estate.
E la nebbia non cela
dorate conchiglie ricordi e sospiri
semoventi nell'ombra
trasportate dal mare
come brezza che assale
come vento che brucia
come raggi lunari che il cuore
accarezza, esposte
nella bassa marea che poi
le coprirà quando l'alta marea
sorgerà con la luna.
Son lì come un'eco remota
e tu... e tu... ascolti.

Goffredi Alda Mayol

CARTOLINE DI RICORDI (2° Classificata)

Lamenti del grigio fumo denso,
di un ricordo ormai spento.
Rapisce il quotidiano mio vivere
sull'onda del tempo passato...
Fazzoletti bianchi accarezzati dal vento
sul ponte volti rigati dalle lacrime, dagli sguardi spenti
divorati dal rimpianto.
Corrente di dolore si percepisce dura come l'amianto
e il fischio di saluto che li porta lontano.
Ora i volti sbiaditi nelle cartoline dei ricordi,
giacche consunte, rughe che accarezzavano volti
e marciapiedi sconosciuti e strade poco illuminate
domani arriva la notte dei giorni vostri
non perdere quell'amore per l'alba nuova che è nata
dal dolore.
Ora l'inno si canta nei campi di calcio,
ieri rimembravano il dolore di quando l'Italia era un sogno
e il cuore tripudiava d'amore, per l'Italia mia e vostra
che pian piano spariva lontana sotto gli occhi pieni di pianto.

Massetti Maria Rita

AUTUNNO DELL'ADRIATICO (3° Classificata)

Questo autunno che incede lentamente
apre spiragli di sole
azzurrità di cielo
e calore al cuore.

Non ancora rosseggia la vite
e gli alberi verdi
sono appena macchiati d'oro.

Barche, gusci di noce colorati,
sulla bianca sabbia abbandonate
attendon di riprendere il mare.

Il mare! Quell'Adriatico dolce pigro
e sonnolento,
incredibilmente azzurro d'inverno
e sconvolto a volte
da tempeste violente.

Dalla verde coltre di colline protetto
da dove vedi spuntare
campanili e medievali paesi
ti stendi davanti, mare infinito,
azzurro e violetto
a volte grigio dal cielo confuso
mare, mare verde
mare grigio azzurro
punteggiato da bianchi gabbiani
sulle scogliere protesi
gabbiani che si ricorron
e si raccontan storie
di lontani paesi.

Autunno sull'Adriatico!
Ombrelloni tristemente chiusi
e qualche intrepido bagnante
ma... a riva l'onda è risonante
e luccica al sole la spuma
e una paranza è all'orizzonte...

La malinconia ci pervade,
di un'altra passata estate,
ma il tiepido sol riempie
di calore
l'Autunno della nostra vita.

Paolucci Guido Luciana



IX Rassegna Letteraria 2008

PAESE DI MARE

Mare limpido e schiumoso,
melodico suono di onde,
fraganza di brodetto,
palme che s'inerpicano verso il cielo,
barche addormentate, cullate
nel porto sicuro.
(Lavoro di piccolo gruppo)

MARE

Mare,
un cielo in terra
scintillante, brillante
spruzzato di stelle d'argento.
Mare,
una pietra turchese
pura, profonda
adagiata nella sabbia dorata.
(Lavoro di piccolo gruppo)

RICORDI

Le onde luccicanti su frangevano sulla spiaggia,
come un pianto sofferente,
lasciando il segno,
cancellavano ogni singolo disegno.
(Matteo Grelli)

ALBA

Nel prato del mare
tra sciami di lucciole scintillanti,
il sole sorge.
Qua e la barche sparute
sembrano bandiere sperdute.
(Lavoro di piccolo gruppo)

TRAMONTO

Il mare luccica con tante scintille.
due barche arrivano lentamente
mentre il sole tramonta sugli scogli dorati.
Le onde si infrangono sulla spiaggia,
il cielo è sempre più scuro
...da sembrare già notte.
(Daniela Cecchini)

GABBIANI

Gabbiani nel sole,
immensi aquiloni,
in picchiata, fendono l'aria
poi planano lievi.
(Lavoro di piccolo gruppo)

GIOCANDO ALLE RIME

Odore di mare,
voglia di giocare.
Pesce abboccato
pranzo assicurato.
Mare in tempesta
i pesci fanno festa.
(Lavoro di piccolo gruppo)

G. Moretti - 3A
Ins. Bernardina Bartolini

L'UNIONE FA LA FORZA

-Forza sorellinee, al lavoro! -dice la goccia
Cirilla- è ora che il sole faccia le valigie e vada
un po' in vacanza, è arrivato l'autunno!
-Già... sì, si... -aggiunge la goccia Wanda- il
metereologo ha ordinato di dissetare la terra
perché il contadino ha seminato!
-Attenta, Wanda, sta arrivando il vento, se non
rimaniamo vicine ci disperderà e non ci trove-
remo più!- esclama gridando Cirilla.
Arriva il vento, incappucciato di nuvole pre-
potenti e nere, che vuole governare il mondo.

-Non vi permetterò di fare bella la terra -rin-
ghia il vento- vi ridurrò a vapore!
-Ehi, Wanda, il signor vento non sa che nl'u-
nione fa la forza; sorellinee, venite accanto
ame!- grida Cirilla.
Tutte le gocce si abbracciano vicine in un giro-
tondo cantando:
Forza, dai
Tutte insieme
Che il vento
Poi ci teme!

Strette, strette
Con l'unione
Noi faremo
Un gocciolone!
Formano una gigantesca unica goccia che
cade sopra il vento e lava la cattiveria tramu-
tandola in generosità.
-Evviva!!! Ce l'abbiamo fatta!!! Esclamano in
coro le goccioline.
Il vento non si riconosce più. Spalanca gli
occhi, incredulo. Il suo cappellaccio di nuvo-

losi non è più nero.
Egli diventa buono, si sente diverso dentro;
aiuta le gocce a dissetare abbondantemente la
terra, trasportandole in ogni angolo arido.
Le gocce ringraziano il vento per la sua dispo-
nibilità e diventano amiche loro, invitandolo a
pranzo.

Santa Lucia - 2E - Ins. Lorian Ricci

FESTE DELL'ARBERE JO LA PENETE

Fenète la fèste, restì
Ne la penète, na granne
Meravèje, comme
Dope na maggie.
So lu terrène nen ce stave
Ppiò a fatijà
Le zappe de ji uperaje.
Lu steccate de lègne
Circundì la penète e
Lascì nu varche lèbbere
Pe' rrescè: ji arbere
Jère state piandate, e
I frechè rrezzi i cartellò
Cantènne le òtème stròfe
Ji ache de le piante
Se muvi a la brèzze
Leggère, e se senti pe' l'arie
Lu prufòme de la penète
Che se mesculi nghe
Quelle salate de lu mare.
I rame tinnere, quasce nòde,
de le piande da fròtte
facì ntravvedè jò nfònne
i vicchie attrèzze de i fenare,
che nu timpe fatijì nghe èsce.
L'udore de la penète
S'allentani sembra de ppiò
Se lu bevì l'ummesetà
Che sparpajì pe' l'arie
Lu greggiòre de i prème frèdde.
Lu splennòre de lu sòle
Llemenì la penète e accèche
Le nòvele s'allentani pe' lu cile.
Llu dè, se festeggi jì arbere
'n chisà quanne parte de lu mònne,
jère de venardè, lu ventòne
nuvèmbre ddumèleòtte.

Zona Nord - 5A
Ins. Silvana Guardiani



Zona Nord - 5A e 5B - Insegnanti: Silvana Guardiani, Fiammetta Pagliara.



G. Moretti - 3A - Insegnante: Bernardina Bartolini.



Santa Lucia - 2E - Insegnante: Lorian Ricci.

LU ATTE

Care atte mì,
to' la sère nen me fa dermié,
te mette a mattià jò lu litte mi
e me fa nnervusé,
me ve vòje dé cacciate
ma a guardatte me fa pène
e cusci te va bbè pore massère.

SAMMENEDETTE LA PPIÒ BBE'LE SCI TO'

D'envèrne cuménge a pensà
a ll'estate che me cuménge a mangà
a la maréne peléte,
a lu lungumare llemenate,
jè na maggìe, nu mònne fatate,
a le gelateri aperte de sère
a i pescatòre che va a pescà
e che le metène se vède rrevà.
So' lu mòlo te sinte lu rrè
de na città che jè tòtte pe' ttè
a lu porte che cià lu pèsce ppio' bbune
che in niscione parte se po' truvà
a la piazza de sère affollate
a la granéte de sère gustate
a la véste de la lona piéne
a lu mare a lu tramònte culurate
a ll'udòre de lu pèsce ne le case preparate
a i chalet péne de ggènte
a i freché tòtte cuntinte
a le persò 'n vacanze nghe ji améce ...

I QUATRÉ

Na vòte sò jète da la parrucchiere
Sò fatte la pighe e lu culòre
E sòle pe chète ddu cuséte
sò pagate nu sacche de quatrè.
Da esse nen ce sò ppio' jété
Nfatte sò cambiate parrucchiere
E sò spèse namocchie de mène.
Pecciò a jé da chète me cuvniène!

LU MARE A LA MATÉNA

La maténe
Da lu mare chiare
Sove lu sòle.
La loce chiare rreie
A lu mònne ndire
La bellèzza ssune fa ntravvedè.
Jè bille prassà
Che lu còre a mmè
Sé quascie fèrme!

Zona Nord - 5B
Ins. Fiammetta Pagliara

PROFETI IN PATRIA

di Giuseppe Merlini

Chi, percorrendo Via Monte San Michele e costeggiando la facciata laterale sinistra della chiesa alza lo sguardo, non può non notare la lapide marmorea che i Padri Minori Conventuali hanno voluto apporre per ringraziare i sambenedettesi e, soprattutto, gli imprenditori **Adolfo Pazzaglia** e **Mario D'Angelo** per il contributo dato per la realizzazione della Chiesa di S. Antonio di Padova.

La nostra città è piena di riferimenti in grado di testimoniare eventi, nomi, circostanze e avvenimenti del passato perché, senza ombra di dubbio, è un dovere ricordare e fare della memoria la prima forma di identità. Il dovere della memoria è, e deve essere, in ognuno di noi e come tale va espresso e manifestato. Il Circolo dei Sambenedettesi, che ha tra i suoi principali obiettivi quello della memoria ma, soprattutto, il fare memoria, trattandola, conservandola e diffondendola, non poteva non tenere conto di quanto e di cosa esprimono i nomi delle vie, dei luoghi, delle strutture pubbliche e private intestate ai nostri concittadini o a "forestieri" che si sono distinti nel proprio campo o nel corso della loro vita. Non è per caso che nel 2000 ci siamo occupati della toponomastica storica della nostra città attraverso il volume "Luoghi e nomi di una storia minore" e, puntualmente, cogliendo le diverse occasioni, ci siamo occupati di toponomastica contemporanea. Peraltro proprio l'anno appena trascorso è stato quello nel quale il Circolo ha dedicato degli appuntamenti periodici alla "memoria dei luoghi" di San Benedetto del Tronto.

LA TOPONOMASTICA CITTADINA

La città, con la sua toponomastica, le lapidi e le targhe di intestazione è un po' un "museo della memoria" a cielo aperto. Peccato che talvolta, anzi nella maggior parte dei casi e in special modo per le intestazioni più remote, non sappiamo a quale figura o avvenimento corrisponda un nome e per ovviare a ciò forse una pubblicazione con le biografie di coloro che sono stati scelti a testimoniare il nostro passato, risulterebbe di una qualche utilità. Nel cuore del vecchio mandracchio solo via **Gallo** e via del **Laberinto** rimandano al nostro passato più antico assieme all'antico stradone dell'**Ancoraggio** che, esattamente dal 1901, è stato



G. Pizzi

intestato a **Secondo Moretti**, patriota e deputato nonché sindaco (1871-1881) avveduto e lungimirante. Il lungabula è stato invece dedicato a **Gino Moretti** (figlio di Secondo), sindaco anch'egli (1881-1883 e 1903-1910), medaglia d'oro per l'opera svolta durante il colera del 1886 e noto per aver contribuito allo sviluppo economico ed edilizio di San Benedetto. Sempre in tema di sindaci una via è stata intestata all'avvocato **Balilla Galanti** (1944-1946) e un'altra a **Gino Gregori** (il sindaco installato dalla

commissione alleata nell'immediato dopoguerra), la "Rotonda", invece è stata intestata al dott. **Carlo Giorgini**, medico e sindaco (1946-1956), il lungomare Europa al senatore **Alfredo Scipioni** (sindaco dal 1956 al 1957 e poi 1965-1967), la pista di pattinaggio hockey a **Flavio Panfili** (1967-1970), una via a **Temistocle Pasqualini** (1973-1976), la piscina comunale a **Primo Gregori** (1976-1978) e il Palazzetto dello sport a **Bernardo Specca** (1978-1984), morto prematuramente durante un tragico incidente stradale. Una via si sono meritati anche **Gabriele Voltattorni**, autorevole ministro plenipotenziario e valente studioso di criptografia, vissuto a cavallo tra '800 e '900, **Pietro Lagalla**, partigiano e vice sindaco nell'immediato dopoguerra e presidente dell'ECA e **Mario Valeri**, noto esponente democristiano e giornalista del periodico "La Frusta".

Al ragioniere **Ivo Mengoni**, che fu assessore all'anagrafe, morto a bordo del Rodi, è stato intitolato in Comune il centro meccanografico da egli stesso voluto e realizzato. Il Largo, su viale Secondo Moretti, subito dopo il ponte della Ferrovia è stato intitolato a **Luigi Onorati**, sagace ingegnere capo comunale a cui dobbiamo la San Benedetto degli anni trenta e del dopoguerra. Il 30 ottobre del 2006 sono state intitolate tre sale comunali ai consiglieri comunali **Gianni Capanna** (deceduto nel 1997), **Emidio Galiè** (2004) e ad **Eleonora Marcelli** (1999); a quest'ultima è stato anche intestato il parco a Porto d'Ascoli per la cui realizzazione tanto si prodigò.

PAESE ALTO

Nel vecchio incasato del "Paese Alto" abbiamo **via degli Anelli**, a ricordo dell'omonima famiglia originaria di Massignano trasferitasi a San Benedetto durante la seconda metà del '700, **via dei Neroni**, per ricordare la titolata casata dei Neroni-Cancelli, **via del Consolato**, in onore di Anastasio Fiorani, Vice-Console di Spagna Parma e Piacenza (nonno materno di Bice Piacentini), **via Serafino Voltattorni** amministratore e benefico cittadino. L'antico Belvedere è stato invece dedicato all'architetto montatese **Giuseppe Sacconi** così come pure la scuola media di via Leopardi mentre lo slargo di risulta dai bombardamenti aerei che distrussero tre antiche vie (**via del forno**, **via degli orefici**, **via del muto**) è stato dedicato a **Bice Piacentini**. Alla nostra poetessa dialettale è stata intestata anche la scuola elementare di via Asiago mentre gli altri due nostri storici poeti dialettali, **Ernesto Spina** e **Giovanni Vespasiani** hanno anch'essi, ciascuno, una via a loro nome. Proseguendo con le personalità d'ambito artistico-culturale relative, chi più chi meno, alla realtà cittadina, c'è via **Benedetto Lagalla**, professore di lettere noto per aver dato alle stampe "Le stagioni a San Benedetto del Tronto", **via Giuseppe Lesca**, letterato e poeta nato a San Benedetto a cui è stata intitolata anche la Biblioteca comunale, **via Enrico Liburdi**, direttore didattico e storico ed ancora **via Pietro Mascagni**, compositore e direttore d'orchestra che soggiornò sul nostro lido, **via Giovanni Tebaldini**, compositore e direttore d'orchestra di origine bresciana trasferitosi a San Benedetto, **via Guido Milanese** (contrammiraglio, scrittore di racconti e di romanzi riguardanti la nostra gente di mare), **via Sanzio Giovannelli** (xilografo e acquafortista originario di Urbino, cognato di Liburdi), che ha progettato la facciata della Madonna della Marina, **via Adolfo De Carolis** (nato a



Olindo Pasqualetti

Montefiore da madre sambenedettese), pittore soprattutto di nostre scene marinare e **Percicle Fazzini**, artista nativo di Grottammare, progettista del monumento del marinaio che poi non è mai stato realizzato. Infine l'ex pescheria al minuto si chiama ora piazzetta **Andrea Pazienza**, fumettista sambenedettese, e recentemente in occasione della festa del Santo Patrono, si è provveduto ad intestare a Padre **Olindo Pasqualetti**, eminente latinista, la ormai ex via delle Palme.

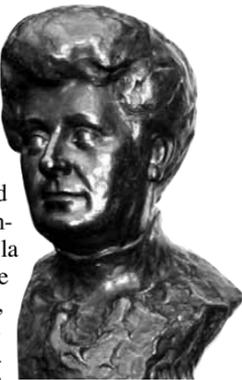
Ma la nostra città non poteva non ricordare eventi, grandi e piccoli, in cui i sambenedettesi furono anche, loro malgrado, protagonisti. E così abbiamo **Via IV Novembre** - che ci ricorda la vittoria italiana sul Piave nella Grande Guerra - e, alla medaglia d'argento al valor militare, **Armando Sansolini**, eroe della Prima Guerra Mondiale e fabbro dei pescatori, nel giugno del 2006 si è dedicato un busto bronzeo nell'atrio interno della nostra Capitaneria di Porto pure a lui intestata.

Via della **Resistenza**, la strada che dal Ponterotto - come volgarmente identifichiamo il **Borgo Trevisani** (dal nome di Emidio Trevisani che tanto si adoperò per l'incremento di quell'incasato e vi fece costruire pure una scuola) - porta ad Acquaviva Picena, ci richiama alla mente uno dei periodi più crudi della nostra storia. Su questa via un cippo lungo il ciglio destro della strada ricorda **Neutro Spinozzi**, il brigadiere **Elio Fileni** e **Salvatore Spinozzi** uccisi per rappresaglia tedesca il 12 giugno 1944. Ai primi due sono state dedicate delle vie così come ai carabinieri **Isaia Ceci** e **Luciano Nardone** uccisi sempre da raffiche tedesche; a Luciano Nardone è stata intestata anche la caserma dei Carabinieri.

PERIODO BELLICO

Via **XXVII Novembre 1943** ci ricorda il giorno in cui bombardamenti efferati furono effettuati sulla nostra città provocando la morte di venti civili. Altre vie intitolate a caduti della Seconda Guerra Mondiale sono quelle a padre **Sigismondo Damiani**, ex cappellano militare, ucciso da due comunisti slavi a S. Genesio di Macerata l'11 marzo del 1944, al partigiano **Mario Mazzocchi**, **Francesco Fisaletti**, ucciso a S. Giovanni Valdarno assieme al tenente **Gian Maria Paolini**, ai fratelli **Antonio** e **Cesare**

Gabrielli, con **Luciano** figlio di quest'ultimo (a Luciano Gabrielli fu intitolata pure la scuola di avviamento professionale a tipo marinaro e poi la scuola media), a **Guido Sgattini** ed infine a **Romano Damiani** che il 5 settembre del 1944 perdeva la vita *per azione contro il nemico*. A **Luigi Cappella**, morto ad Argirocastro in Albania in seguito a ferite da combattimento l'11 novembre 1940, si è intestata la scuola media di Porto d'Ascoli. Al giocatore della sambenedettese **Tommaso Marchegiani**, morto sulla nostra spiaggia a seguito di incursione aerea il 21 ottobre 1943, si dedicava il vecchio campo sportivo "Littorio" poi divenuto F.lli Ballarin a seguito della tragedia di Superga.



A. Voltattorni

Recentemente, lo scorso ottobre, al sottotenente **Gaetano Spalvieri**, medaglia d'argento al valor militare, si è intitolata la scuola media di via Colleoni mentre un piccolo largo in prossimità della spiaggia ci ricorda il suo nome all'interno della toponomastica cittadina.

A **Giuseppe Fioravanti**, carabiniere nativo di Spinetoli, ucciso in servizio in Emilia - Romagna nel 1953, si è dedicata una piazza in zona "Ragnola".

BENEMERENZE CIVILI

Piazza **Cerboni** ci ricorda la vecchia fornace e i componenti della famiglia omonima che hanno in Angelo Cerboni-Baiardi, medico chirurgo originario di Assisi, il loro capostipite mentre via **Simone Formentini** è memoria del pioniere dell'industria ortofrutticola locale; al dott. **Ernesto Mancini** si è intitolata la strada, davanti alla villa omonima, perpendicolare alla **via dei Leoni**.

A **Leone Curzi**, medaglia d'oro al valor civile, si è provveduto ad intestare una via e il nostro Circolo ha voluto ricordare la figura di questo infermiere con una lapide apposta sulla facciata del vecchio ospedale "Madonna del Soccorso".

Parlando del vecchio ospedale non possiamo non ricordare **Padre Gioacchino Pizzi** (ripano, protoparoco della Chiesa della Madonna della Marina e fondatore dell'Ospedale Madonna del Soccorso) a cui si è intitolata la **via della chiesa nuova** inoltre nell'atrio d'ingresso del nuovo ospedale sono stati collocati il busto di Padre Pizzi e quello della signorina **Agata Voltattorni Bonifazi** (sorella di Gabriele e figlia di Serafino), benefattrice che lasciò una sua villa con il terreno circostante all'ente ospedale. L'opera svolta dal Dott. **Gioacchino Bollettini**, fondatore nel 1976 del reparto di Neurologia presso il nostro ospedale e fondatore tra gli altri della locale sezione dell'AIDO, è ricordata da una targa posta all'interno del reparto omonimo e nel novembre del 2006 l'Azienda sanitaria locale ha provveduto ad intestare il blocco operatorio all'insigne chirurgo **Antonio Sorge**.

La clinica "**Villa Anna**" deve la sua denominazione, che mantiene anche dopo il trasferimento dalla sede originale in via L. Dari a quella attuale in via Toscana, ad Anna Merlini (figlia della *sparrona*), donna di casa e al contempo abile donna d'affari, madre del fondatore, dott. Giovanni Perotti.

Abbiamo poi via **Mario Curzi**, professore universitario di scienze ed eminente studioso di Patologia vegetale e microbiologia (scienziato a cui è stata intestata anche la scuola media) e via **Augusto Capriotti** scienziato a cui è stato dedicato anche l'Istituto

Commerciale e il Museo Ittico (sorto nel 1956 su idea di alcuni soci della Pescasportiva Giovanni Paoloni). All'interno del Museo Ittico, per il contributo dato alla crescita della realtà museale, ci sono delle sale intestate a **Umberto Patrizi**, **Emidio Agostini**, **Fausto Pallottini**, **Primo Gregori**, **Lorenzo Cavatassi**, **Ernesto Miritello** e **Pietro Rosetti**. Una via in zona Sentina è intitolata a **Giovanni Nebbia**, insegnante di materie nautiche.

Il Gruppo ANMI di San Benedetto del Tronto, fondato nel 1934, dal sambenedettese Giovanni Mattei ed intestato a **Ciro Voltattorni** dal 1979, con l'inaugurazione della nuova sede, è

STUDIO GRAFICO

TEL. 0735 82608

Viale Colombo n. 28
(vicino al ristorante Chichibio)

cartacarbo@tiscali.it

Biglietti da visita • Striscioni pubblicitari

Volantini • Manifesti • Scritte adesive

Partecipazioni e tableau per cerimonie

Realizzazione loghi e marchi • Timbri

Targhe per premiazioni e studi professionali

Piccoli oggetti artigianali

intitolato all'Ammiraglio **Alpinolo Cinti**.

Ai **Fratelli Merlini** – Filippo, Volga, Francesco e Raffaele – pionieri della pesca meccanica, è stata dedicata la Rotonda a nord del Ballarin.

MONDO ECCLESIASTICO

La città, nella sua toponomastica, ricorda anche personaggi del mondo ecclesiastico – oltre al succitato Padre Gioacchino Pizzi – infatti c'è via **Luigi Ferri**, vescovo diocesano sino al 1946, piazza **Mons. Francesco Sciocchetti**, il “parroco del mare”; una nuova via del Paese Alto è stata dedicata a **Mons. Francesco Traini**, “lu curate” e un'altra via a don **Vittorio Massetti**, fondatore, nel Natale del 1940, dell'Istituto Santa Gemma Galgani. In questo ambito, poi, è doveroso ricordare il Venerabile **Padre Giovanni dello Spirito Santo**, passionista, al secolo Giacomo Bruni a cui il nostro Circolo nel 1982, in occasione del primo centenario della nascita, ha dedicato la lapide apposta sulla sua casa natale.

AMBITO PORTUALE

In ambito portuale abbiamo Piazza **Caduti del Mare**, Piazza **delle Paranze**, Piazza **Egidio Latini** (vecchio lupo di mare), via e vicolo **Luigi Dari** (Ministro di Grazia e Giustizia e Culti del Regno d'Italia e ministro dei Lavori Pubblici), l'uomo politico del Piceno grazie al quale San Benedetto ha il suo porto, **Piazza del Pescatore**, il Moletto Parasabbia **Tiziano**, che ricorda la tragica fine del motopesca omonimo (24 ottobre 1989), Banchina di riva sud “**Madonna San Giovanni**” (naufragio del 21 novembre 1957), Banchina di Riva Nord “**Malfizia**” (perduto il 1° marzo 1957) e il Molo Nord, dove le lapidi di alcune tragedie del mare elencano i nomi dei caduti, è intestato al “**Rodi**” affondato il 23 dicembre del 1970. Al motopeschereccio Rodi è anche dedicato un campo di calcio e ad una delle sue vittime, **Marcello Ciarrocchi**, un altro campo di calcio in via Marzabotto, gestito dalla S.S.C. Porto D'Ascoli.

Ancora, sempre a proposito di sport, c'è il più comunemente noto “Campo Europa” intitolato al calciatore sambenedettese **Giulio Merlini** e, lungo il viale dello Sport, in zona Ragnola, il campo di calcio **Vincenzino Schiavoni** intestato ad uno sportivo sambenedettese morto trentenne a Pietracamela nel 1990.

SPORT

Al giornalista sportivo **Sabatino D'Angelo** è stata intestata la Palestra polivalente sorta in zona Agraria e l'annuale “Maratonina dei Magi”.

Il Circolo tennis **Giorgio Maggioni**, sorto negli anni '50, è dedicato ad uno sportivo (tenista), appartenente alla famiglia Maggioni (commercianti di bitumi), morto improvvisamente. In Via Rosselli sorge il Circolo Sportivo “**Tonino Montanari**” a ricordo di un giovane sportivo morto a seguito di un incidente stradale a Petritoli nel 1965.

Annualmente la Lega Navale Italiana sede di San Benedetto del Tronto organizza oltre al trofeo challenger “**Jack La Bolina**” anche quello intitolato a “**Giovanni Latini**” riprendendo il nome di un bambino-marinaio di appena nove anni morto nel 1874 a

seguito del naufragio della “S. Annunziata”, barca dove era imbarcato.

PREMI

Il Circolo Nautico sambenedettese invece organizza, annualmente, a ricordo di due soci scomparsi, la regata velica d'altura “**Memorial Ivano Giammarini**” e il premio letterario **Massimo De Nardis**.

Altro premio letterario di recente istituzione, voluto dal centro culturale Hotel Parco dei Principi, è quello dedicato a **Gabriele Olivieri** (della famiglia soprannominata *gnerfi*) riservato ai racconti inediti aventi come tema “*Il ritorno*”, in tutte le sue accezioni letterarie.

Al noto Marcello Camiscioni, l'Associazione Albergatori Riviera delle Palme ha dedicato una scultura con targa nell'area ex camping ed inoltre la Confesercenti assegna annualmente il premio “**Marcello Camiscioni**”, all'imprenditore che valorizza la propria azienda e con essa l'intero territorio.

Ultimo nato in ordine di tempo è il premio giornalistico **Novemi Traini**, voluto dalla locale Pro Loco, dedicato alla memoria dello storico cronista sambenedettese già Direttore Responsabile del nostro “Lu Campanò”.

La Casa di riposo per vecchi “**Coniugi Filippo Tancredi Grossi e Domenica Pignati**” (fondata nel 1936, dietro munifica donazione alla Congregazione di Carità, all'interno della grande dimora del “Paese Alto” già appartenuta al sindaco Moretti) oggi si chiama Centro sociale per la terza età “Primavera”; al suo interno il nostro Circolo ha voluto che si intitolassero due sale a **Divo Colonnelli** e a **Vincenzo Liberati** con cerimonia pubblica tenutasi il 23 novembre 2002.

ISTITUTI SCOLASTICI

Nell'ambito dell'educazione e degli istituti scolastici abbiamo l'asilo d'infanzia **Teresa e Pietro Merlini**, l'asilo Comunale **Francisca Guidi**, dal nome della benefattrice che concesse il terreno per la sua costruzione, in via Petrarca, il Liceo Scientifico **Benedetto Rosetti** medaglia d'argento, caduto della Grande Guerra, la Scuola elementare **Benedetto Caselli** (quelle che erroneamente chiamiamo Scuole Moretti), sambenedettese emigrato a Buenos Aires ma che trovò la morte sul Carso nel febbraio del 1917 per amor di patria, la Scuola elementare **Ettore Sciarra** (la vecchia e primitiva scuola del Castello) morto a Gorizia anche lui durante la Prima Guerra Mondiale.

Il villino in via del mare che i coniugi Vannicola di Offida donarono, nel 1918, all'allora Congregazione di Carità, con l'obbligo che venisse adibito ad Istituto Marino intestandolo al loro unico figlio, morto prematuramente, **Giovanni Vannicola**, è oggi sede dell'Università Politecnica delle Marche

L'Istituto Professionale Servizi Alberghieri, Ristorazione e Turistici è, dal luglio del 2007, intitolato a **Filippo Buscemi**, suo fondatore e dirigente per 23 anni.

GEMELLAGGI E DINTORNI

Nella nostra città non mancano spazi aperti denominati “**Piazza**

Chicago Heights”, “**Parco Città di Viareggio**”, “**Piazzale Mar del Plata**”, “**Via Alfortville**” (già Via XI Febbraio), nomi che richiamano centri con i quali San Benedetto è gemellata oppure nomi di personaggi originari di paesi del nostro entroterra: via **Luigi Luciani**, ascolano, nipote di Candido Augusto Vecchi (Jack La Bolina) medico e fisiologo; via **Angelo Ruffini** (originario di Pretare di Arquata del Tronto) istologo ed embriologo; via **Celso Ulpiani**, illustre medico acquavivano, nonché chimico, scienziato ed umanista; via **Amedeo Crivellucci**, acquavivano, storico e professore presso l'università di Pisa e poi di Roma; via **Augusto Murri**, medico fermano chiamato “Sommo dei clinici medici”, docente prima e rettore poi dell'ateneo di Bologna; via **Luigi Mercantini**, poeta ripano autore de “La Spigolatrice di Sapri”.

I DIMENTICATI

Ma nessuna via o piazza, nessuna lapide o luogo pubblico è in grado di testimoniare la nostra memoria più recente. Si pensi, tra gli altri, a **don Cesare Palestini**, sacerdote grazie al quale la città non sarebbe quella che è, al pilota

Andrea Maccaferro, caduto in missione di pace in Kosovo, allo storico **Giovanni Guidotti** e allo studioso **Francesco Palestini**, grazie ai quali conosciamo la vera storia del nostro passato, a **Luigi Patrizi** pioniere del commercio ittico surgelato, al maestro **Attilio Bruni** che ha musicato *Nuttate de luna*, ad **Armando Marchegiani**, **Alfred Chatelain** e **Giuseppe Pauri** artisti che non hanno veramente bisogno di presentazione. Nessuno di loro è ricordato in alcun modo.

Al fine di colmare questa lacuna, sarebbe auspicabile che, così come è accaduto con via delle Palme che, dallo scorso ottobre, è via Olindo Pasqualetti, ogni 13 ottobre degli anni a venire, nell'ambito dei festeggiamenti per il Santo Patrono S. Benedetto Martire, si dedicasse un momento celebrativo proprio all'intestazione di una via, piazza, pineta o quant'altro a quei sambenedettesi, di famiglia, nascita o adozione, il cui operato li ha resi meritevoli di essere consegnati alla memoria collettiva della città.

Intanto per l'anno in corso abbiamo a disposizione Via degli Oleandri, Viale delle Tamerici e il Viale dei Tigli che possono, senza ombra di dubbio, cambiare nome.



Siamo consapevoli di aver trascurato molti nomi di personaggi che meritano di essere ricordati per il ruolo svolto a vantaggio della nostra città. Chiediamo ai nostri lettori di aiutarci a completare l'elenco dei nomi che saremo ben lieti di pubblicare.

Continua da pag. 5 - **Temistocle Pasqualini**

Questa circostanza ed il fatto di avere qui a S. Benedetto la possibilità di utilizzare dei locali di proprietà di mio padre, come ufficio, fecero sì che, per motivi di lavoro, rientrai in contatto con Temistocle, anzi con l'Avv. Temistocle Pasqualini.

Lui in quel periodo, pur conservando il titolo di Avvocato, di fatto non esercitava quasi più e non aveva più uno studio, preso come era da molteplici altri impegni imprenditoriali, politici, culturali; noi, invece, avevamo lo studio ma non i clienti e l'esperienza.

Fu così che nacque la nostra collaborazione professionale.

Collaborazione del tutto particolare visto il carattere e le abitudini dell'Avv. Pasqualini.

Di fatto i nostri incontri di lavoro, lo studio delle pratiche e quant'altro (lui era, ovviamente, il nostro maestro e noi, almeno all'inizio, i meri esecutori in udienza o davanti alla macchina da

scrivere) avvenivano raramente in Studio (o come si dice fra avvocati, alla romana, “a studio”) ma bensì nell'appartamento che egli aveva in via Roma dove ci si poteva comunque recare non prima delle undici del mattino ed ove talora riceveva direttamente in pigiama. Se c'era anche mia moglie, però, da gentiluomo qual era, si faceva trovare vestito di tutto punto, spesso anche con quel buffo ed ampio papillon che usava portare al posto della cravatta. Nonostante la non più giovane età non aveva abbandonato evidentemente le sue abitudini notturne: solo negli ultimi tempi, quando ormai peraltro la collaborazione si era fatta saltuaria, ci si vedeva in ore più preste.

Altre volte, invece, gli incontri avvenivano nei luoghi ove egli si recava a pranzo o a cena. In tali casi l'appuntamento era dopo il pasto, mai prima: probabilmente non voleva guastarsi il pur robusto appetito parlando di lavoro.

A proposito di questi incontri, ho memoria di quello che credo sia stato l'ultimo, prima della malattia che l'avrebbe costretto prima in Ospedale e poi, nell'estate del 1995, nel tranquillo cimitero di Montalto, paese del quale era originario, sebbene lui si sentisse sambenedettese. Lo ricordo seduto su di uno scoglio di fronte al ristorante con una gamba gonfia e l'aria triste: non ricordo se avesse già mangiato oppure no, ma era dimagrito e, contrariamente al solito, parlò poco.

Credo, come ho già detto, di non averlo più visto da quella volta.

Al funerale notai con piacere, era presente tantissima gente, autorità sambenedettesi comprese. Come è noto, a lui il Comune ha dedicato una via, quella che dal molo Sud conduce al porto, una via in verità un po' tortuosa e che, poco tempo dopo la sua inaugurazione, fu funestata da un grave incidente stradale, cui purtroppo assi-

stetti, nel quale perse la vita una ragazza.

Se Temistocle, così ottimista ed amante della vita, avesse saputo che nella strada a lui dedicata si era spenta una giovane vita, certo non si sarebbe dato pace! Ma non voglio chiudere questo affettuoso ricordo con queste note tristi. Voglio invece ricordarlo con quel suo fisico corpulento, con il suo vocione, con il suo papillon d'altri tempi, con il suo ottimismo e la voglia di fare, con le sue considerazioni filosofiche e con le barzellette sconde che talora mi raccontava perché lo avevano tanto divertito durante una delle sue riunioni mangereccio-conviviali, cui, lo dico con un po' di dispiacere, non mi invitò mai forse ritenendomi troppo “serio” e troppo “sposato”!

Con affetto, caro Temistocle, ovunque tu sia.

Pietro Augusto Rutili

INFISSI METALLICI
METAL SASSO di Sasso Antonio
Lavorazione Artigiana Ferro e Alluminio



Via De Gasperi, 1 - (Zona Industriale)
63030 ACQUAVIVA PICENA (AP)
Telefono 0735 594551



Area Ballarin, waterfront e modello Bilbao



La trasformazione e la riqualificazione dell'area Ballarin rappresentano per la nostra città una fondamentale opportunità di ridisegnare uno spazio dalle molteplici potenzialità strategiche. Purtroppo, l'intero iter politico-amministrativo che ha condotto all'attuale impasse, costituisce in realtà un esempio di profonda dequalificazione complessiva dell'immagine cittadina. Pur rifuggendo l'avventura negli indistricabili sentieri della burocrazia e la comprensione delle ataviche idiosincrasie sociali culturali e politiche, occorre cogliere l'occasione per riflettere, alla luce di esperienze consolidate, sull'attitudine del progetto a veicolare altresì lo sviluppo dell'area portuale. Tale progresso, infatti, potrebbe costituire il fattore condizionante della produzione di flussi ed economie territoriali, nonché processi di caratterizzazione urbana, in grado di innescare nuove soluzioni per determinare un'integrazione qualitativa delle funzioni urbane e portuali. Storicamente il mare ha sempre modellato le città che si affacciano sulla costa. Nell'ultimo ventennio si è registrato un orientamento favorevole al recupero degli spazi portuali motivato da esigenze di riconversione e dalla diversa percezione della zona portuale stessa come luogo ad alta potenzialità turistica. Diverse aree metropolitane, ma anche piccole comunità come la nostra, nel ridefinire il proprio modello di sviluppo, puntano sulla realizzazione di rinnovate forme urbane e la produzione di nuovi paesaggi come variabili determinanti per la creazione di un circolo virtuoso di matri-

ce economico-culturale strategicamente funzionale alla crescita competitiva del territorio. Senza dubbio le città più dinamiche del futuro saranno sempre più *gateway cities*, città creative e creatrici che competeranno sempre meno per dimensione demografica o spaziale e sempre più per ruolo, servizi, capacità di comunicazione e connettività. E' evidente che le città collocate sul mare possono contare su di una risorsa competitiva in più nei progetti di rigenerazione urbana e nella promozione di un'immagine nuova e vincente. La disponibilità di un waterfront rinnovato diventerebbe un elemento fondamentale da proporre nell'offerta della città accanto a caratteristiche e disponibilità più tradizionali di natura infrastrutturale, ambientale ed economica. Un frontemare modernamente concepito non costituisce solo un'area portuale, ma uno spazio di funzioni produttive, relazionali, culturali, ludiche ed abitative, un luogo in cui usi, flussi, commercio, produzione ed intrattenimento possono intersecarsi in una sintesi feconda di storia e prospettive, una nuova dimensione urbana in grado di intercettare esigenze comuni come il sostegno alla competitività, l'integrazione sociale, lo sviluppo sostenibile ambientale ed il rafforzamento della cultura e delle identità locali. E' per questo che il recupero e la riconversione dei waterfronts diventano importanti soluzioni utilizzabili dalle città che vogliono crescere e cambiare esaltando le proprie potenzialità d'attrazione e riuscendo a cogliere le grandi opportunità che nel nostro ambito geografico si stanno aprendo per l'Adriatico dopo l'allargamento dell'Unione Europea, con la costituzione di un'area politica, economica e culturale in forte crescita. La nascita di una nuova immagine ed identità urbana passa necessariamente attraverso l'armonizzazione dei diversi interessi e opportunità d'investimento e sulla conversione delle proposte progettuali sul tema comune del mare, individuando i denominatori comuni del confronto e del

consenso per il raggiungimento di obiettivi condivisi e risultati concreti. Le esperienze realizzate ed i progetti in via di definizione mostrano una notevole varietà di modelli tra i quali spicca l'idea di ristrutturazione dei frontemare attraverso la ricerca dell'eccellenza architettonica e la promozione dell'arte come motori dei processi di rigenerazione urbana: l'ormai celebre modello Bilbao, con finalità di potenziamento dei brands cittadini grazie alla realizzazione di un totem architettonico di alto profilo, un pivot simbolico catapultato dall'alto che diventi un volano socioeconomico, una struttura in grado di promuovere l'arte nelle sue diverse declinazioni, come ingrediente nuovo della vita pubblica e come elemento di attrazione per lanciare e governare piccole e grandi manifestazioni. L'arte come segno e condizione dello sviluppo sociale, speranza di palingenesi della qualità della vita urbana, ispiratrice di politiche artistiche, realizzatrice di indotti economici ed opportunità di lavoro. Il museo Guggenheim progettato da Frank Gehry è stato protagonista del cambio radicale di un'anonima città basca, diventando l'emblema architettonico urbanistico di un nuovo modo di concepire il rapporto tra contenuto e contenitore dell'arte, diventando quest'ultimo attrazione tout court ed impulso per le economie della conoscenza, idonee ad affiancare e talvolta sostituire il manifatturiero ed il settore industriale. Un'icona, un simbolo, una chiave di lettura di un luogo e un mezzo per meglio definire una città o una regione, in grado di fare aumentare i flussi turistici del 40%, azzerando il tasso della disoccupazione e producendo sensibile valore aggiunto nell'economia dei Paesi Baschi. Fortuna, ingegno creativo, capacità innovativa e lungimiranza, hanno caratterizzato l'effetto Guggenheim non meno dell'attuazione di un processo di "democrazia urbana", ovvero un'alleanza tra amministratori, professionisti, cittadini ed utilizzatori affinché la progettazione fosse condivisa. Parte

integrante di una contemporanea idea di waterfront (fluviale nella suddetta fattispecie basca) moderno ed innovativo, rispettosa dell'identità locale e correttamente inserita all'interno delle preesistenze ambientali, una funzionale ed avveniristica opera architettonica contemporanea consentirebbe di replicare anche in altri contesti un sistema di rivitalizzazione urbana pronto a ridefinire volto, immagine e collocazione internazionale della città. Ferme restando le difficoltà di riproducibilità totale in un situazione caratterizzata da variabili differenti ed eterogenee, tale percorso non potrebbe prescindere comunque dalla necessità di una strategica pianificazione territoriale e multisettoriale in grado di fornire un modello di coordinamento interorganizzativo che crei, gestisca e sviluppi il network di attori coinvolti nell'operazione. Ritagliate e mutate alla realtà sanbenedettese, queste possono essere le tessere di un mosaico complessivo che segua il filo rosso della riqualificazione cittadina attraverso un elemento innovativo di spazio urbano ben riconoscibile ed emergente, un nuovo segno architettonico, un nuovo tracciato insediativo. E' una sfida che per la sua consistenza solleva questioni di contenuto e metodo di grande delicatezza e interesse per le future sorti della riviera delle palme. E' un'ambiziosa sfida urbanistica, amministrativa, sociale e politica la cui determinata e immediata accettazione forse non reinventerebbe la nostra città, ma potrebbe reinventare la vita della città stessa e di chi la abita.

Giovanni Medori



Eliani in azione

Eliani, un pezzo di storia della Samb che se ne va!

di Antonio Di Battista

Era l'allenatore che vantava il record di presenze sulla panchina rossoblù e che scoprì Causio, Zenga, Tacconi Caposciutti e molti altri.

tutto nel mondo del calcio nazionale e sambenedettese. Lo scorso 8 gennaio, a causa di una malattia che negli ultimi anni lo aveva debilitato, si è spento all'età di 86 anni Alberto Eliani, triestino di nascita, ma sambenedettese di adozione dato che, dopo aver guidato la Samb per diversi anni, decise di trasferirsi definitivamente in riviera. Da calciatore, dopo l'esordio nella Ponziana Trieste, ha vestito le maglie di Modena, Fiorentina (146 presenze e quattro reti) e Roma (101 partite in serie A), squadra con la quale diede addio al calcio nel 1956, dopo aver disputato 240 partite in serie A. Ha collezionato anche due presenze con la Nazionale, esordendo il 4 aprile 1948 a Parigi contro la Francia, unico degli azzurri a non appartenere al grande Torino. Il 16 maggio a Torino, nel match contro l'Inghilterra perso per 4-0, marcò Stanley Matthews, nominato poi "Sir" dalla regina Elisabetta, che gli fece sudare le faticose sette camice. Ha allenato diverse formazioni tra cui Casertana, Sambenedettese, Ascoli, Maceratese, Brescia, Udinese (tra i pali aveva Dino Zoff), Triestina ed infine lo Spoleto dove lanciò Stefano Tacconi. Ma dove ha lasciato un segno indelebile è stato con il club rossoblù. Per oltre un ventennio è stato allenatore, direttore sportivo e talent scout. A San Benedetto del Tronto, in otto campionati ha totalizzato 223 panchi-

ne, 102 in serie B (dal 1958 al 1962), 116 in serie C (dal 1964 al 1969) e 5 in Coppa Italia. Indimenticabili le due promozioni in Serie B. Tra i giocatori scoperti o valorizzati da Eliani si ricordano Angelo Buratti, Franco Causio portato alla Samb dal Lecce nel campionato di serie C 1965-1966, Giovanni Urban, Gigi Peronace, Paolo Beni, Alfiero Caposciutti, Maurizio Simonato e tanti altri, fino ad arrivare a Stefano Tacconi e Walter Zenga. A queste scoperte vanno aggiunte anche felici intuizioni nel cambiare ruolo ad alcuni giocatori: Caposciutti da portiere ad attaccante, Beni da centravanti a libero, Santoni da centravanti a stopper. Piacevole è ricordare la maniera in cui Eliani scoprì il talento di Franco Causio, futuro 'barone' del calcio azzurro e campione del mondo nel 1982: in occasione del derby pugliese Lecce-Bari in cui i giocatori del Lecce scioperarono, i giallorossi furono costretti a mandare in campo dei ragazzini. Tra questi vi era un certo Causio il quale aveva 16 anni. Ebbene, Eliani lo vide giocare in maniera strepitosa e non se lo fece scappare. L'anno dopo lo voleva mezza Italia ed alla fine andò alla Juventus. Insomma, un talent scout d'altri tempi. In quegli anni, infatti, la politica della Samb era quella di prendere giocatori giovani, farli maturare e poi venderli. Una politica fruttuosa sia per le casse rossoblù, sia per il movimento calcistico nazionale dato che tanti giocatori, dopo la Samb, arrivarono a vestire la maglia dell'Italia. Nacque, tra l'altro, proprio in quel periodo, la leggenda dei portieri legata al club rossoblù, che tutt'oggi ancora resiste. Con Alberto Eliani si chiude davvero una storica pagina per il calcio sambenedettese, con la certezza comunque che anche da lassù continuerà sempre a tifare per i colori rossoblù!



GRUPPO MARCONI

Logistica integrata del freddo

Contrada Sgariglia
63039 - Porto D'Ascoli (AP)
Tel. 0735-75991 Fax 0735-75999

Web: www.gruppomarconi.it
Email: info@gruppomarconi.it







ISCAR

Fusi Metalliche
DEI F.LLI ROSETTI S.D.F.

64010 COLONNELLA (TE) - tel. 0861 748981 - Strada Bonifica Tronto km. 2+800 da Incrocio SS 16

Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche

LA CITTA' FRENATA



Quando prendiamo in esame i vari problemi che da anni attendono la soluzione, non possiamo che esprimere giudizi rassegnati ed imprecare contro la burocrazia e la politica. I parcheggi, la variante collinare, la sistemazione dell'Albula, il piano di spiaggia, le case fatiscenti, i marciapiedi accidentati, la piazza San Pio, la variante al piano regolatore, il Ballarin, l'area dell'ex galoppatoio ecc. quanti problemi insoliti! E la burocrazia che fa? L'ipertrofica macchina comunale limita, restringe, vieta, impedisce, trionfa in un mare di vincoli e divieti, dilaziona ogni iniziativa pubblica o privata. Ed il politico? E' spesso un soggetto che subisce le pastoie che i burocrati pongono nel suo percorso perché giuridicamente poco preparato al suo compito. Del resto, come può orizzontarsi nel vastissimo campo del diritto amministrativo regolamentato da migliaia di disposizioni che vengono continuamente aggiornate e distorte e che i vari dirigenti, anziché semplificare, tendono ad interpretare in modo sempre più restrittivo? E' da aggiungere, poi, che i politici chiamati ad assumere incarichi di governo, e nel nostro caso gli assessori, svolgono le loro consuete attività lavorative private e dedicano alla macchina comunale solo qualche ora al giorno. Basta, a tale proposito, consultare l'avviso di ricevimento del pubblico esposto nella hall dell'edificio comunale dove sono indicate le ore di disponibilità, sovente inconsuete. Se queste ore di disponibilità sporadica sono compatibili per i piccoli comuni del circondario, certamente non soddisfano le esigenze di una comunità come la nostra che richiederebbe un impegno ben più assiduo e costante. E' logico, quindi, che i problemi rimangono sul tappeto perché siamo dominati da una classe burocratica abulica e di scarsa iniziativa, tendenzialmente orientata a "conservare il posto". C'è da augurarsi che questo desolante e paralizzante quadro dove la burocrazia e la politica tendono ad annegare i problemi che attendono soluzioni rapide e soddisfacenti, venga al più presto superato attraverso riforme radicali largamente condivise da tutte le forze responsabili che amministrano la nostra società. Ciò è assolutamente indispensabile in questo periodo di recessione economica e di crescente disoccupazione.

LE NOTIZIE DE "LU CAMPANÒ"



Accade con una certa frequenza, specie all'indomani di un'uscita de *Lu Campanò*, che veniamo da alcuni criticati perché non assumiamo posizioni più decise di contrapposizione verso i vari provvedimenti dell'amministrazione comunale. Altri, invece, ci rimproverano di essere troppo critici e di "menare fendenti"

impregnati di una certa dose di curaro. Molti ci confondono con un partito politico, altri ci ritengono i paladini sindacali di tutto ciò che a loro sembra non procedere per il verso giusto. Tutto viene da noi accettato, ponderato e

catalogato come critica costruttiva anche se non condivisa perché troviamo giusto che le opinioni espresse attraverso le colonne del nostro organo ufficiale "*Lu Campanò*" siano soggette al giudizio ed al vaglio dei nostri soci e lettori. Questo precisato, giova chiarire che il Circolo dei Sambenedettesi nella sua autonomia di critica decisionale non potrà mai schierarsi preconcettualmente contro o a favore dell'amministrazione comunale od altri organi istituzionali di qualunque colore politico essi siano. Ciò non toglie che alcuni provvedimenti, in assenza di esplicite motivazioni logiche o di natura amministrativa, possano essere oggetto di erronea critica dell'uomo della strada. Ciò non toglie che su taluni temi si abbiano idee chiare: possiamo cioè essere severi nel giudizio circa la mancata realizzazione della circoscrizione, ma ci rendiamo conto che il problema è quasi quarantennale e non possiamo ascriverlo a debito dell'attuale compagine politica che guida il nostro Comune. Però quando vediamo realizzate in tempi molto rapidi le baracche che ospitano i "cessi" del porticciolo turistico in aderenza all'inizio della splendida passeggiata del Molo Sud, ebbene, non possiamo che criticare ed evidenziare un provvedimento cervelotico che deturpa e limita una visuale di indubbia bellezza. Tanto più che detti "cessi" sono ad uso esclusivo di un utenza limitata, essendo il porticciolo vietato alla pubblica frequentazione. Esso quindi non è affatto a disposizione dei sambenedettesi, bensì solo di una limitata schiera di persone benestanti.

Saremmo ancora portati a citare altri esempi di aspetti negativi cittadini per denunciare carenze o censurare interventi insufficienti o lacunosi, ma l'intento di questo nostro intervento è quello di ribadire che le finalità del Circolo sono costruttive e quindi collaborative verso tutte le istituzioni che rappresentano interessi generali.

LA "PIAZZA MONTEBELLO"



Continuano le p u b b l i c h e espressioni di pareri circa l'assetto che dovrà assumere l'ex piazza della verdura. Ve ne sono moltissime pubblicate dai nostri quotidiani locali e si vede chiaramente che i pareri sono

molto discordi tra loro. Riteniamo pertanto che l'ufficio tecnico procederà, come al solito, in forma autonoma, anche perché sarebbe impossibile mettere d'accordo una massa di persone dalle opinioni difformi e distanti. Un altro problema è quello della intitolazione della piazza. Anche qui, pareri a iosa.

Noi diciamo semplicemente: si evitino nomi di personaggi politici di livello nazionale e locale e si cerchino denominazioni che abbiano attinenza con la nostra realtà, rispettando usanze locali consolidate da tempo.

LA RACCOLTA DIFFERENZIATA



Per iniziativa dell'Assessorato alle Politiche Ambientali è stato recentemente diffuso tra le famiglie della nostra città un foglietto illustrativo molto pregevole che illustra l'avviamento al sistema di raccolta differenziata dei rifiuti. In esso ven-

gono spiegati, con dovizia di particolari ed appropriate immagini, le modalità di conferimento dei vari materiali e si fa appello alla collaborazione di tutti i cittadini. L'iniziativa è ottima e ci auguriamo che l'appello venga raccolto perché, se ciò accadrà, compiremo un atto di civiltà che recherà vantaggio a tutta la comunità. Riteniamo che la lodevole iniziativa dell'assessorato debba essere diffusa attraverso una campagna propagandistica insistente perché modificare abitudini consolidate da anni richiede un certo periodo di preparazione raggiungibile solo con perduranti convincimenti giornalieri. Eppoi non sarebbero nemmeno deprecabili interventi sanzionatori verso quelle ditte che abbandonano i loro involucri residui all'esterno dei contenitori anziché prendersi il disturbo di inserirceli riducendo opportunamente a fogli lo scatolame di cartone. Insomma, un minimo di rispetto delle norme di conferimento sarebbe davvero opportuno!

L'EX GALOPPATOIO

E' desolante vedere un'area così bella situata nel cuore pulsante del turismo sambenedettese completamente abbandonata e meta di occasionali barboni che la eleggono a periodica dimora. Sono decenni che il vecchio galoppatoio non esiste più perché considerato un sport d'élite e quindi demolito! Come se oggi le barche che stazionano nel porto turistico non siano anch'esse espressione di abitudini borghesi! Ma tant'è, quel che è fatto non si può ricostruire. Però l'area andrebbe valorizzata e bisognerebbe trovare il sistema di renderla fruibile alla comunità, magari creando una pineta o un percorso pubblico con giardini e fontane (possibilmente...funzionanti). Comunque qualsiasi altra destinazione sarebbe preferibile all'attuale stato di abbandono purché i poteri pubblici abbiano la reale volontà di promuovere il progresso turistico della zona. L'indifferenza ed il disinteresse verso un'area così importante sono davvero colpevoli.

L'AREA DI VIA VENETO

Il quartiere "Marina" è certamente quello meno dotato di spazi verdi e, in particolare, la chiesa della Marina è quella che non dispone di nemmeno un metro quadrato fruibile dai giovani, se si eccettua un piccolo cortile interno poco praticabile. Eppure lungo la via Veneto vi è uno spazio che il piano regolatore prevede da oltre un trentennio "a verde pubblico di quartiere", ma nessuna delle amministrazioni che si sono nel frattempo succedute ha mai affrontato seriamente il problema, magari convocando i proprietari di tale aree e facendo loro proposte possibili e compatibili con le pubbliche finanze.

Non sarebbe ora di riprovarci? O dobbiamo richiamare al potere l'ex sindaco Alberto Cameli che, con l'aiuto dell'ex assessore Costantino Braccetti sono stati, in definitiva, gli unici che abbiano effettuato gli espropri di terreni di pubblica utilità negli ultimi tempi?

I MARCIAPIEDI DI VIA PIZZI

Sembra assurdo che la nostra Basilica Cattedrale "Madonna della Marina" non disponga di marciapiedi lungo il lato Nord che costeggia via Pizzi, se si eccettua un esiguo sentiero mattonato di pochi centimetri che non consente nemmeno un passaggio in fila indiana di pedoni. Però, a fianco di questo, ci sono le strisce blu destinate ad ospitare vetture in sosta a pagamento. Ne consegue che la sede stradale si è talmente ridotta che, quando transitano i pulmanni diretti alla Stazione (il che accade molto di frequente), questi rasentano la cordona dell'altro marciapiede creando situazioni di pericolo per i pedoni. Ci vuole tanto a capire che il parcheggio andrebbe eliminato perché si può usufruire di quello poco distante di Piazza Nardone? Lo spazio di risulta sarebbe sufficiente sia per ampliare il sentiero mattonato di cui si è parlato, sia di acquisire altri piccoli ma significati spazi per la sede stradale. Non va sottaciuto, inoltre, che l'uscita laterale della Cattedrale è quasi sempre ostruita da mac-

chine in sosta a cui, sovente, si sostituiscono i grossi bidoni dell'immondizia. E' chiaro che il rispetto verso i fedeli non è tenuto in alcuna considerazione....



L'OSPEDALE

Una bella notizia è giusto registrarla: in questi giorni dovrebbe entrare in funzione l'ascensore esterno all'ospedale che consente di accedere all'entrata principale evitando il tortuoso ed erto camminamento sinora utilizzato. C'è da augurarsi che anche il labirintico interno dei vari padiglioni trovi una più adeguata segnaletica perché è molto facile smarrirsi dentro. Infatti molto spesso si trova la via di uscita solo se si ha la fortuna di incappare in qualche infermiere di passaggio sui corridoi a cui chiedere indicazioni.

I MESTI ALBERI DI NATALE



Vari cittadini ci hanno fatto notare che gli abeti di Natale disposti nelle principali piazze sono rimasti privi di illuminazione. Non è che questa, poi, sia risultata molto vivace per tutte le strade!! Per una città come la nostra a spiccata vocazione turistico-commerciale, il buio degli abeti e il buio di Viale Secondo Moretti non erano certa-

mente un richiamo festoso. A proposito del nostro viale principale, sollecitiamo ancora una volta l'attenzione sulla necessità di adeguarne l'illuminazione per armonizzarla con quella della contigua piazza Matteotti in fase di restauro.

IL MOLO SUD

Una delle più spettacolari passeggiate che la nostra città offre è certamente quella del Molo Sud recentemente restaurata e messa a norma anche grazie all'intervento finanziario della Fondazione CARISAP. Purtroppo le mareggiate di questo inverno hanno danneggiato in più punti il manto stradale. E sapete qual è stato il provvedimento delle nostre Autorità? Non di riparare subito l'asfalto, colmare le buche etc, come sarebbe stato logico aspettarsi, ma ci si è semplicemente limitati ad apporre il divieto d'accesso al viale Jonathan a velocipedi e pedoni. Quindi chi si avventura lungo il molo sud è in contravvenzione! Geniale!

Vibre



GIOCONDI
STRUMENTI MUSICALI
vendita permuta noleggio pianoforti nuovi ed usati



sabato 7 marzo 2009
auditorium comunale ore 16.30
SAN BENEDETTO DEL TRONTO

saluto del sindaco Giovanni Gaspari
introduce Margherita Sorge assessore alle politiche culturali

LA DONNA:

NELLA STORIA a cura di Gabriele Cavezzi
NELLA TRADIZIONE E SUPERSTIZIONE a cura di Isa Tassi
NELLA LETTERATURA DIALETTALE a cura di Tito Pasqualetti
letture della "Ribalta Picena"
NELLA PITTURA a cura di Manuela Buttafoco
coordina Benedetta Trevisani

seguirà un aperitivo e concerto
del DUO - Aurelio e Paolo Pollice pianoforte a 4 mani

domenica 8 marzo Teatro comunale Concordia ore 18
Dal progetto discografico "MARESIÀ" STEFANIA TALLINI QUARTET
Stefania Tallini piano, compositions & arrangements
Gabriele Mirabassi clarinet - Salvatore Maggiore bass - Nicola Angelucci drums

STORIA E MEMORIA DI DONNE il nostro territorio al femminile



Teatro di azione e di narrazione

di Benedetta Trevisani



MARATONA DI NEW YORK

Prosegue la stagione teatrale 2008/09 che ha in calendario ancora due spettacoli al Concordia: "La pecora nera" di e con Ascanio Celestini (14 marzo), "La commedia di Candido" (7 aprile), ovvero *avventura teatrale di una gran donna, tre grandi e un gran libro* (il Candide di Voltaire), con Ottavia Piccolo. Nel frattempo è già andato in scena con grande successo per tre serate successive "Maratona di New York" di Edoardo Erba, che si è proposto come progetto del Comune di San Benedetto/assessorato alla cultura e AMAT realizzato dal Teatro Stabile delle Marche. Sambenedettese uno dei due protagonisti, Cristian M. Giammarini che insieme a Giorgio Lupano ha dato vita ad un percorso reale (l'allenamento per la maratona) e metaforico attraverso gli interrogativi che la vita pone e che impegnano la memoria individuale a garantire le esperienze e i significati. Essenziale la scenografia che rinuncia agli oggetti per nutrirsi di immagini che squarciano come flash il buio notturno. In questa povertà di cose che non impoverisce la scena, ma anzi la assottiglia, si coglie una modalità teatrale che in una certa misura rimanda al teatro di narrazione dove non è la scena ma la parola a definire le situazioni.

Teatro di parola è infatti il lavoro di Ascanio Celestini, un *elogio funebre del manicomio elettrico*, frutto di una ricerca sulla vita manicomiale iniziata nel 2002. Microstorie e vicende personali che si intrecciano alla Storia in una dimensione narrativa giocata tutta sul movimento della parola e sul ritmo vocale piuttosto che sul movimento scenico.

Ottavia Piccolo chiude il percorso teatrale interpretando una figura femminile che si muove con grande vivacità ed effetti da

commedia tra i protagonisti di quell'Età dei Lumi che fece della ragione e della libertà di pensiero la bandiera per la lotta contro le ingiustizie, le discriminazioni sociali e gli integralismi religiosi.

7 APRILE
Ottavia Piccolo
"LA COMMEDIA
DI CANDIDO"



fastEdit
GRAFICA & STAMPA

ACQUAVIVA PICENA
via Gramsci 11/15 (2ª zona ind.le)
tel. e fax 0735 765035
fastedit@fastedit.it



Lu Campanò

Direttore Responsabile
Pietro Pompei

Redattore Capo
Benedetta Trevisani

Redazione
Vincenzo Breccia, Giuseppe Merlini,
A. Stefania Mezzina, Nicola Piattoni, Antonella Roncarolo

Collaboratori
E. B., Giovanni Desideri, Antonio Di Battista, Effe, Giovanni Medori,
Dina Merli, Tito Pasqualetti, P.G.C.,
Nazzarena Prospero, Pietro Augusto Rutili, Giacomo Voltattorni

Servizi fotografici
Adriano Cellini, Studio Sgattoni, Foto Capriotti, Franco Tozzi, Lorenzo Nico

Grafica e Stampa
Fast Edit